
Mensile del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXVII

luglio-agosto 2001

329-30

IL GOVERNO ITALIANO TACE SULL'EUROPA

**Francia, Germania e Belgio discutono sul futuro dell'Unione.
Il MFE ha inviato un Memorandum al governo italiano per sollecitare
il suo sostegno ad una Costituzione federale europea.**

Il silenzio del governo italiano sull'Europa si prolunga ormai da troppo tempo. Questo indugio è sospetto. Il dibattito sul futuro dell'Europa è stato alimentato, negli scorsi mesi, da interventi importanti del Cancelliere Schröder e del Primo Ministro Jospin, per tacere di quelli precedenti di Fischer, Chirac, e dei Presidenti Rau e Ciampi. Nella stampa internazionale quando si accenna alla posizione dell'Italia sull'Europa si citano le dichiarazioni del Presidente Ciampi a favore di una Costituzione europea. Ma non basta. Al Consiglio europeo di Göteborg né il Presidente del

(segue a pag. 2)

GENOVA E LA VIOLENZA INTERNAZIONALE

Il processo di unificazione dell'Europa e la globalizzazione hanno proceduto, sinora, su binari paralleli, ciascuno con la propria cadenza ed i propri problemi. Tuttavia, il movimento anti-globalizzazione sta unificando lo scenario. A Nizza e Göteborg, l'Unione europea è

diventata l'oggetto della contestazione anti-globalizzazione. Laeken, a dicembre, potrebbe rappresentare il prossimo appuntamento. I federalisti europei devono dunque individuare una linea di condotta.

Non si tratta qui di discutere delle responsabilità dei manifestanti, della polizia e del governo italiano a Genova. Il problema che ci interessa è un altro. Da Seattle a Genova si è manifestata una *escalation* nell'uso della violenza di piazza. Se la violenza prenderà il sopravvento sulle rivendicazioni politiche del movimento eco-pacifista è facile diagnosticare

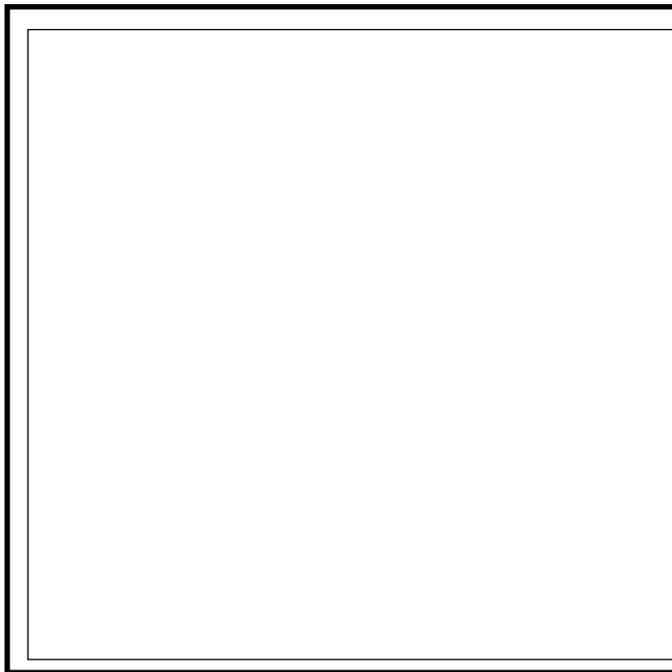
(segue a pag. 8)

I federalisti al Social Forum di Genova

UN PARLAMENTO MONDIALE PER LA GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI

*(Alle pagg. 9-10, servizio sulle
molteplici iniziative in cui il
Movimento ha avuto parte
attiva)*

Nella foto, lo striscione del MFE
alla manifestazione pacifica dei
migranti svoltasi a Genova il 19
luglio



Segue da pag. 1: **IL GOVERNO ITALIANO ...**

Consiglio Berlusconi, né il Ministro degli Esteri Ruggiero hanno aperto bocca sull'argomento. Il governo non può continuare a tacere.

Il Movimento Federalista Europeo ha inviato al governo italiano un Memorandum (v. p. 5) in cui si sollecita una esplicita presa di posizione del governo italiano nel Consiglio europeo di Laeken, a dicembre, per la creazione di un gruppo d'avanguardia di paesi favorevoli ad una Costituzione federale europea. Vale in proposito la pena di ricordare:

1. che il primo Ministro Belga, Guy Verhofstadt, il 4 luglio, nel suo discorso sulla presidenza belga dell'Unione davanti al Parlamento europeo, si è impegnato a inserire nell'agenda di Laeken (13-14 dicembre) sia la Costituzione dell'Unione sia la convocazione di una Convenzione (sul modello di quella che ha redatto la Carta dei diritti), il cui mandato sarà ovviamente oggetto di discussione e di contrasti a Laeken;

2. che il Cancelliere tedesco Schröder ha proposto la creazione di un Governo federale europeo e la trasformazione del Consiglio europeo nella Camera degli Stati, mentre il Primo Ministro Jospin ha rifiutato questa proposta, poiché implicherebbe il trasferimento all'Unione della competenza sulla politica estera e di sicurezza. Tuttavia, Jospin si dimostra favorevole ad un rafforzamento politico della Commissione, aprendo così la via all'istituzione di un governo federale dell'Unione economico-monetaria. Le difficoltà tra Francia e Germania nel trovare un'intesa sulla forma dell'esecutivo europeo dimostrano che un intervento dell'Italia sarebbe quanto mai opportuno per sbloccare la situazione;

3. l'Italia, uno dei paesi fondatori della Comunità, non può tenere un atteggiamento neutrale sul problema della costruzione dell'Europa. Con De Gasperi, Einaudi e Spinelli, l'Italia ha dato impulsi decisivi al progetto europeo. Il Parlamento italiano, prima del Consiglio europeo di Nizza, ha votato una risoluzione unitaria in cui si chiedeva al governo un impegno per la Costituzione europea. Il governo attuale non può tradire la tradizionale linea federalista dell'Italia;

4. dopo i disordini di Genova e il pericolo di un rinascente terrorismo, è ancora più urgente un chiaro impegno del governo italiano a favore del progetto federale europeo. Il terrorismo si vince facendo terra bruciata intorno ai violenti. Il terrorismo vive solo se trova simpatizzanti nella popolazione. Per questo è indispensabile una forte politica di unità popolare tra tutte le forze democratiche, di governo e di opposizione. A differenza degli anni Settanta, il nuovo terrorismo cerca vilmente di sfruttare la copertura delle rivendicazioni ideali del movimento eco-pacifista. Per questo, la sola risposta efficace a chi pretende di combattere in Italia una battaglia mondiale è la costruzione della democrazia europea, come primo passo verso la democrazia mondiale. La Costituzione federale europea può rappresentare il punto di convergenza di tutti i partiti democratici e di tutte le forze, comprese

quelle non violente che hanno manifestato a Genova, che intendono costruire un nuovo ordine internazionale fondato sulla giustizia internazionale, lo sviluppo sostenibile e la pace.

Nei mesi che precederanno il Consiglio europeo di Laeken il dibattito sul futuro dell'Europa riprenderà con vigore. Il No dei cittadini irlandesi al Trattato di Nizza rappresenta una spada di Damocle sull'Europa intergovernativa. Difficilmente i governi europei riusciranno a superare questo ostacolo. Proporre ai cittadini irlandesi di rimangiarsi la loro decisione non sarà facile. Dunque, anche se gli altri 14 paesi dovessero ratificare il Trattato di Nizza, il No irlandese sarebbe sufficiente per impedirne l'entrata in vigore. Per questo, nel Parlamento europeo si è cominciata ad esaminare l'ipotesi che "il dopo-Nizza possa arrivare prima di Nizza", cioè che sia più facile varare il progetto di Costituzione europea piuttosto che insistere sulla ratifica di un Trattato criticato da molte forze europeistiche e già rifiutato da una parte dei cittadini europei.

L'Italia, la cui presidenza europea è prevista nel secondo semestre del 2003, potrebbe giocare una carta importante nel caso in cui si decida di anticipare la Conferenza intergovernativa. Ma i cittadini italiani hanno il diritto di sapere quali posizioni il governo vorrà sostenere.

In ogni caso, il MFE farà quanto è nelle sue possibilità per far assumere al governo una posizione federalista. A settembre si potrà finalmente procedere alla creazione degli Intergruppi per la Costituzione europea sia alla Camera che al Senato. Su questa base, si potrà poi sviluppare una campagna sia nelle città, con l'aiuto delle Sezioni, sia al vertice, per costringere il governo a pronunciarsi. □

INCONTRO MFE-MARGHERITA

Il 31 luglio, a Roma, il Segretario del MFE, Guido Montani, e Lino Venturelli, della Direzione nazionale, si sono incontrati con il Presidente del gruppo della Margherita alla Camera dei Deputati, on. Pier Luigi Castagnetti, e con il Presidente della Margherita, on. Francesco Rutelli.

Nel corso dell'incontro, i federalisti hanno illustrato i contenuti del Memorandum del MFE al governo italiano ed hanno chiesto il sostegno del gruppo della Margherita nella fase parlamentare autunnale, quando il governo italiano dovrà assumere una posizione in vista del Consiglio europeo di Laeken. I federalisti hanno inoltre chiesto una partecipazione attiva degli eletti nella Lista della Margherita per la formazione degli Intergruppi per la Costituzione europea sia alla Camera che al Senato.

Sia l'on Castagnetti che l'on. Rutelli si sono dichiarati d'accordo su questi obiettivi ed hanno invitato il Movimento Federalista Europeo a partecipare alla prossima festa della Margherita che si terrà a settembre a Salsomaggiore.

Strasburgo, 4 luglio 2001: Discorso programmatico di Verhofstadt al Parlamento europeo

L'IMPEGNO DELLA PRESIDENZA BELGA DELL'UE IN VISTA DI LAEKEN

Di seguito, pubblichiamo la parte conclusiva del discorso con il quale il Premier belga, Guy Verhofstadt, ha illustrato al Parlamento europeo, nella seduta del 4 luglio, il programma che il suo governo intende promuovere nel semestre di Presidenza dell'UE.

(...) L'Europa non ha soltanto un presente. L'Europa ha soprattutto un avvenire. Offrire soluzioni concrete a problemi concreti è importante; offrire una prospettiva di futuro all'Europa lo è altrettanto. Per questo, Nizza ha dato mandato di redigere entro la fine dell'anno una dichiarazione di Laeken che tratteggi il cammino.

Ma la dichiarazione di Laeken non deve limitarsi a puri elementi procedurali. Essa non può limitarsi ad enumerare dei punti all'ordine del giorno, o a determinare il modo di procedere. La nostra ambizione deve mirare più in alto. A Laeken, dobbiamo indicare la sfida per la grande riforma che ci attende, disegnare i contorni di quella che sarà l'Unione europea dopo l'allargamento, per la quale bisogna parlare di una metamorfosi, di una vera mutazione.

Ovviamente, non si possono anticipare le risposte. Tuttavia, si tratta di porre delle vere domande e di indicare i problemi che influenzeranno il futuro dell'Europa. Sotto questo profilo, nessun problema o tema possono essere considerati dei tabù.

Rispetto a questa dichiarazione di Laeken, le questioni cruciali che vorrei proporre sono le seguenti.

Il mio punto di partenza è che l'Unione europea ha un problema enorme: essa ha perso il contatto con il cittadino. Almeno una parte dell'opinione pubblica è del parere che l'Unione intervenga troppo frequentemente e spesso in modo troppo intrusivo nella sua vita quotidiana. Esso - o essa - trova che l'Unione sia troppo burocratica, insufficientemente democratica e non abbastanza trasparente. E ha ragione. Tutto ciò deve essere ricordato in uno dei primi punti della dichiarazione. In effetti, come sarebbe possibile risolvere i problemi se non si osasse, prima, riconoscerli?

Subito dopo viene la questione di quali debbano essere i valori e gli obiettivi dell'UE. In che cosa consiste l'identità europea? E come vi si riconosce il cittadino? Questo ci porta ovviamente ad una *Costituzione* dell'Unione, che comporta altresì una semplificazione e riorganizzazione dei Trattati.

Arriviamo così alla terza questione, forse quella cruciale: la definizione delle competenze dell'Unione, in altri termini, la ripartizione dei compiti. Noi abbiamo bisogno di accordi chiari. Chi fa che cosa e a quale livello?

Il cittadino, da parte sua, sa molto bene quali sono i compiti essenziali che si aspetta dall'Unione europea. I dati più recenti di *Eurobarometro* mettono in rilievo sempre gli stessi compiti essenziali: la politica socio-economica che deve costituire il fondamento dell'Unione monetaria, delle norme di base in tema di protezione sociale, una politica comune di asilo e dell'immigrazione, una vera e propria politica estera comune, uno stesso modo di concepire la difesa.

Contemporaneamente, il cittadino ritiene che l'Unione si preoccupi troppo dell'esecuzione dettagliata delle politiche, che dovrebbe riguardare piuttosto il livello nazionale o quello

regionale. In breve, egli pensa che l'Unione dovrebbe dedicarsi innanzi tutto alla definizione di un quadro normativo minimo e al controllo dell'esecuzione delle politiche da parte delle Regioni o degli Stati membri. In ogni caso, non possiamo sottrarci a questo dibattito. Deve trattarsi di una ripartizione delle competenze in un duplice senso: ciò che si aggiunge a quelle dell'Unione e ciò che riguarda le competenze degli Stati membri.

Signore e Signori,

la dichiarazione di Laeken deve anche avviare una riflessione sulla moltiplicazione, la proliferazione degli strumenti politici. In un recente discorso a Göttweig, in Austria, ho enumerato non meno di 30 mezzi di azione differenti contemplati dai Trattati. Si impone una semplificazione radicale.

Anche i mezzi di finanziamento dell'Unione devono trovare spazio nella dichiarazione di Laeken. L'Unione attualmente non possiede una piena competenza di bilancio. Essa non possiede vere risorse proprie, dato che è in gran parte finanziata da contributi nazionali basati sul PIL. Dobbiamo almeno osare chiederci se questo metodo indiretto di finanziamento è il migliore. Un finanziamento diretto non sarebbe più legittimo e democratico?

Nella dichiarazione di Laeken non potremo sottrarci neppure a un dibattito sulle istituzioni. Non auspicheremo un Presidente della Commissione eletto direttamente? Non converrebbe generalizzare il potere di co-decisione del Parlamento europeo? Che ne è dell'idea di meglio distinguere tra compiti legislativi ed esecutivi del Consiglio? La realizzazione della politica estera dell'Unione non dovrebbe essere più proficuamente affidata ad una sola persona?

Infine, dobbiamo prendere una decisione sul metodo da seguire tra la dichiarazione di Laeken e la Conferenza intergovernativa. Per quanto riguarda il metodo, per me, è secondario stabilire se deve trattarsi di una Convenzione o di un Forum. L'importante, piuttosto, riguarda due aspetti. In primo luogo, il metodo di lavoro scelto deve permettere di coinvolgere tutte le parti nel dibattito: Parlamento europeo, Commissione europea, Stati membri, parlamenti nazionali e anche paesi candidati. Inoltre, dobbiamo offrire alla Convenzione o al Forum la possibilità di disegnare differenti scenari e presentare differenti opzioni. Poiché, se vincoliamo la Convenzione o il Forum alla regola del consenso e diamo il mandato di concordare un testo unitario, rischiamo di trovarci con un documento poco ambizioso, risultato del minimo comune denominatore.

Signora Presidente, Signore e Signori,

La Presidenza belga considera il Parlamento europeo un alleato. Vogliamo promuovere un dialogo serrato. Ciò è tanto più importante in quanto il Parlamento è lo strumento per eccellenza per sviluppare una opinione pubblica europea che sia molto di più della somma di quindici opinioni nazionali.

E' vero che noi intendiamo perseguire molti obiettivi nei prossimi sei mesi. Dico sei mesi, ma in realtà non si tratta di più di 99 giorni lavorativi. Abbiamo il tempo contato. Ma questa mancanza di tempo non potrà impedirci di guardare all'avvenire dell'Europa con audacia. □

LA FORMAZIONE DELL'INTERGRUPPO PER LA COSTITUZIONE EUROPEA AL PARLAMENTO ITALIANO

Nella prima settimana di luglio, la Segreteria nazionale ha inviato ai deputati e senatori della XIV legislatura un appello (v. a fianco) in cui si chiede loro un impegno unitario in vista di due obiettivi. Il primo è di vincolare il Governo a sostenere, al Vertice di Laeken di dicembre, "la necessità di affidare un mandato ad una assemblea costituente europea per la redazione di una Costituzione federale e, nel caso in cui non tutti i paesi dell'Unione accettino questa proposta, di operare attivamente affinché un gruppo di avanguardia assuma l'iniziativa per la costruzione della Federazione europea". Il secondo è quello di "fondare nel Parlamento italiano un Intergruppo per la Costituzione europea che agisca in stretta cooperazione con l'intergruppo 'Costituzione europea' del Parlamento europeo".

Nelle settimane successive, sono pervenute alla Segreteria le prime adesioni:

- sen. Filadelfio Basile (FI), in passato promotore di un analogo Intergruppo all'Assemblea regionale siciliana, si è impegnato, a farsi parte attiva per costituire l'Intergruppo al Senato;

- sen. Alessandro Battisti (Margherita)

- sen. Tino Bedin (Margherita); nel dare la sua adesione, ha informato di aver presentato una interpellanza al Senato il 11 luglio, in base all'Appello del MFE;

- on. Alfredo Biondi (FI)

- on. Pierluigi Castagnetti (Margherita)

- on. Vannino Chiti (DS)

- sen. Amedeo Ciccanti (CCD-CDU)

- on. Alessandro De Francischi (Margherita)

- on. Andrea Di Teodoro (FI)

- sen. Lorenzo Forcieri

- on. Enzo Fragalà (AN)

- sen. Giuseppe Gaburro (CCD-CDU)

Appello al Parlamento italiano

UN IMPEGNO UNITARIO PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Il Movimento Federalista Europeo

rileva

• che, in assenza di una riforma radicale, il processo di allargamento, dichiarato irreversibile a Göteborg, rischia di paralizzare l'Unione europea e di trasformarla in un'area continentale di libero scambio, consentendo così alle forze della divisione e del nazionalismo di ritornare, come nella prima metà del secolo XX, a seminare discordie, disordini e odi tra i popoli del Continente;

• che alcuni paesi candidati all'ingresso nell'Unione non conoscono, o comunque non intendono sostenere, la finalità dell'unificazione europea, esplicita nella Dichiarazione Schuman, in cui si proponeva la fondazione della Comunità "come primo passo verso la Federazione europea"; una finalità largamente condivisa dai governi e dai popoli che, nell'immediato dopoguerra, hanno costruito l'unità europea per liberarsi definitivamente dai mali del passato;

• che l'unità federale dell'Europa è ancora più necessaria oggi di quanto lo fosse mezzo secolo fa perché, senza un governo federale europeo, non è possibile garantire la sopravvivenza dell'Unione monetaria, affrontare le sfide della globalizzazione, stabilire un rapporto di *equal partnership* con gli Stati Uniti e le altre potenze mondiali, difendere la vita e l'ambiente su scala globale e partecipare alla costruzione di un ordine mondiale più giusto e pacifico;

considerato

• che il Parlamento europeo ha votato, il 31 maggio, a larghissima maggioranza una risoluzione in cui chiede una Costituzione europea e invita "i Parlamenti nazionali, quando si pronunceranno sul Trattato di Nizza, a esprimere il loro fermo impegno a favore della convocazione di una Convenzione";

• che il governo francese e quello tedesco hanno aperto un costruttivo dibattito sul futuro dell'Unione in cui si prospettano sia una Costituzione europea sia un governo europeo;

chiede al Parlamento italiano

di compiere ogni sforzo affinché, come è già avvenuto nel passato, maggioranza ed opposizione approvino una risoluzione che impegni il Governo a sostenere, nel Consiglio europeo di Laeken del 14 dicembre, la necessità di affidare un mandato ad una Assemblea costituente europea per la redazione di una Costituzione federale e, nel caso in cui non tutti i paesi dell'Unione accettino questa proposta, di operare attivamente affinché un gruppo di avanguardia assuma l'iniziativa per la costruzione della Federazione europea;

invita

i membri del Parlamento che intendono partecipare attivamente alla costruzione della Federazione europea a fondare anche nel Parlamento italiano un Intergruppo per la Costituzione europea che agisca in stretta cooperazione con l'Intergruppo "Costituzione europea" del Parlamento europeo.

- on. Antonio Maccanico (Margherita)

- sen. Nicola Mancino (Margherita)

- on. Patrizia Paoletti Tangheroni (FI)

- on. Arturo Parisi (Margherita)

- sen. Andrea Pastore (FI)

- on. Mario Pescante (FI)

- on. Dario Rivolta (FI)

- on. Antonio Rusconi (Margherita)

- sen. Tiziano Treu (Margherita)

- on. Gianni Vernetti (Margherita)

MEMORANDUM AL GOVERNO ITALIANO

Dal Trattato di Nizza alla Costituzione federale europea

1. L'Unione europea è giunta ad una svolta cruciale: l'euro, l'allargamento e la politica estera impongono una radicale riforma delle istituzioni create all'indomani del secondo conflitto mondiale. Con buone ragioni, molti sostengono che sia necessaria una rifondazione. La questione della Costituzione federale europea rappresenterà l'alveo verso il quale tenderanno a confluire i mille rivoli della politica europea. Un'iniziativa franco-tedesca è probabile, come testimonia l'intensità dal dibattito costituente in corso tra i due governi. L'Italia può e deve partecipare da protagonista a questa storica impresa.

2. Dal 1° gennaio 2002 i cittadini si chiederanno chi governa l'Unione economico-monetaria. Le politiche economiche nazionali non rappresentano che l'articolazione su scala regionale di orientamenti di fondo decisi nel quadro dell'Unione. Vi sono, ovviamente, margini nazionali importanti di manovra, ma la tendenza di fondo dipende dal contesto macroeconomico europeo. Il governo francese si è recentemente illuso di poter godere del vantaggio di un tasso di crescita della propria economia superiore a quello medio europeo. L'illusione non è durata che pochi mesi.

Sulle questioni cruciali di politica estera – i rapporti atlantici con gli USA, la politica mediterranea, la politica energetica, quella della difesa e della sicurezza – le linee di tendenza generali sono definibili solo al livello europeo. L'Europa, dopo la fine della guerra fredda, sta faticosamente tentando di sviluppare i mezzi e gli orientamenti per affermare un proprio ruolo autonomo nel mondo, come dimostrano la questione del protocollo di Kyoto sull'ambiente e il dibattito sullo scudo antimissili. Gli interessi europei e quelli statunitensi non coincidono. Occorre prenderne atto.

Un dialogo costruttivo è possibile solo se gli interlocutori si riconoscono una pari dignità. Una *equal partnership* tra Europa ed USA è nell'interesse dell'Europa, degli USA e del mondo. Il controllo del processo di globalizzazione, il superamento del divario Nord-Sud, la difesa della vita sul Pianeta e la realizzazione di un ordine pacifico mondiale sono obiettivi che possono essere perseguiti solo sulla base di una fattiva cooperazione tra partners in grado di assumere responsabilità globali. Ma, oggi, l'Europa non ha i mezzi per agire come un attore globale nel mondo. Per questo, è incapace di affrontare in modo costruttivo anche i rapporti con gli USA.

3. La questione della politica estera europea non riguarda solo il ruolo dell'Europa nel mondo. E' in gioco l'ordine politico europeo che, se non progredisce verso un ordine federale, regredisce inevitabilmente verso la divisione e il nazionalismo.

In prospettiva, la politica estera nazionale, dopo quella monetaria, deve essere affidata ad un governo europeo. L'alternativa è costringere la Germania unificata a sviluppare una propria politica egemonica (una nuova *sonderweg*) sul Continente poiché, in un'area continentale di libero scambio dall'Atlantico agli Urali, la gravitazione verso il centro tedesco dei piccoli paesi mitteleuropei è inevitabile. La Germania diventerebbe così l'interlocutore privilegiato degli USA, della Russia e delle grandi potenze mondiali. Ma gli stessi tedeschi (come si sostiene nel Documento Schäuble-Lamers nel 1994 e come è stato riconfermato dalla politica europea delineata dal governo Schröder-Fischer) temono in questo caso la rinascita di sentimenti antitedeschi in Europa, come è avvenuto negli anni precedenti la grande catastrofe.

L'Europa e l'Italia pagherebbero a caro prezzo un'inversione di tendenza della politica europea, dall'unione alla disunione. Ben presto il nazionalismo — specie nella sua velenosa forma moderna del micronazionalismo regionalistico — il protezionismo e lo statalismo ritornerebbero a dominare la scena europea. Alcuni Stati nazionali europei, incapaci di reggere l'onda d'urto, potrebbero disgregarsi, come è già avvenuto per l'URSS, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Il solo argine invalicabile alla diffusione nell'Occidente europeo del rinascete nazionalismo è la costruzione federale dell'Europa.

4. La costruzione della Federazione europea è spesso ostacolata da chi pretende che si debba scegliere tra la difesa della sovranità e l'unificazione europea. E' una contrapposizione che non ha alcun senso e che funge da pretesto per intorbidare le acque. La proposta di Federazione europea non si contrappone affatto alla difesa dell'autonomia nazionale e della sovranità, se per sovranità si intende il potere dei cittadini di decidere del loro futuro. In Francia, il paese in cui esiste un agguerrito fronte *souverainiste* sia nei partiti di destra che in quelli della sinistra, François Bayrou (UDF) ha recentemente osservato che, in un mondo in cui le grandi scelte vengono fatte "dalle vere potenze del Pianeta, le decisioni nazionali sono una illusione." Se si vuole partecipare in piena autonomia al tavolo della politica mondiale occorrono i mezzi per farsi intendere. "Per esercitare la sovranità dobbiamo costruire la nostra potenza. Una sola via è possibile, la via europea. Per ritrovare la sovranità perduta delle nazioni, occorre costruire la sovranità europea."

Non solo, pertanto, non esiste un contrasto tra federalisti europei e difensori della sovranità, ma non esiste nemmeno una contrapposizione tra federalisti e avversari del centralismo europeo. La Federazione europea è l'alternativa ad uno Stato centralizzato continentale. Al governo federale europeo devono essere affidati solo quei poteri che gli Stati nazionali non sono più in grado di esercitare con efficacia: dunque, in prima istanza, la moneta e la politica estera.

5. Il dibattito sul dopo-Nizza, che si dovrà concludere nel 2004 con una nuova Conferenza intergovernativa, si è aperto con prese di posizione rilevanti, dopo che eminenti personalità, tra cui il Presidente Ciampi, si erano pronunciate a favore di una Costituzione europea.

Il Cancelliere Schröder e il Primo Ministro Jospin hanno avanzato alcune proposte che, seppure divergenti su aspetti istituzionali sostanziali, convergono sull'obiettivo di fondo di dar vita ad una Unione politica, con un proprio governo legittimato da una Costituzione europea. Il Primo Ministro belga Verhofstadt si è dichiarato d'accordo con la proposta del Cancelliere Schröder di creare un governo federale europeo. Il governo olandese ha annunciato un *Libro bianco* in cui sostiene la necessità di una Costituzione e di un governo europeo. I tre governi del Benelux hanno presentato, in vista del Consiglio europeo di Laeken, un *Memorandum* in cui si propone una procedura per giungere ad una Costituzione europea. L'Italia, uno dei paesi fondatori della Comunità europea, il paese che dovrà presiedere l'Unione nel cruciale secondo semestre del 2003, non può mantenere un atteggiamento di neutralità senza tradire il suo passato e il suo vero interesse nazionale.

6. I maggiori problemi riguardanti le riforme istituzionali sono: a) la creazione di un governo federale europeo; b) il rapporto tra federazione e confederazione; c) la procedura costituente.

Per quanto riguarda il primo punto, la decisione di allargare l'Unione a 27 o più paesi impone una via obbligata: l'abolizione del diritto di veto nel Consiglio dei Ministri, per evitare la paralisi decisionale. Tuttavia, l'estensione del voto a maggioranza su tutte le materie incontra numerose difficoltà da parte di quei paesi, come la Francia, che non intendono affidare ancora i poteri supremi della

Segue da pag. 5: **MEMORANDUM ...**

politica estera e della sicurezza al governo europeo. Il dibattito in corso tra Germania e Francia è in proposito rivelatore: mentre il Cancelliere Schröder propone che la Commissione diventi il governo dell'Unione, responsabile di fronte al Parlamento europeo, e il Consiglio dei Ministri si trasformi nella Camera degli Stati, il Primo Ministro Jospin propone un rafforzamento politico della Commissione (il cui Presidente dovrebbe essere proposto dal partito di maggioranza relativa nel Parlamento europeo) mentre la politica estera e della sicurezza dovrebbe restare di competenza del Consiglio dei Ministri e del Consiglio europeo.

Il Movimento Federalista Europeo auspica che il Governo italiano sostenga la proposta di un governo federale europeo con piene competenze sia nell'area economico-monetaria che in quella della politica estera e della sicurezza, dunque che nel Consiglio dei Ministri si voti a maggioranza su tutte le questioni, riconoscendo al Parlamento europeo un potere di codificazione legislativa. Tuttavia, se questa proposta non fosse sostenuta da un numero sufficiente di paesi, in particolare dalla Francia, sarebbe necessario puntare su una Costituzione europea in cui la Commissione diventi un vero governo federale per quanto riguarda le competenze economico-monetarie, lasciando che la politica estera e della sicurezza sia, in via provvisoria, gestita con il metodo intergovernativo. Si tratterebbe in questo caso di prevedere, all'interno della Costituzione federale, una fase in cui, anche sulla base della maggiore convergenza politica resa possibile dall'esistenza di un governo federale parziale e dalle prime esperienze d'impiego della forza di reazione rapida europea, diventi possibile trasferire le competenze di politica estera al livello europeo alla fine del periodo transitorio (una graduale devoluzione di competenze, per quanto riguarda la moneta, era già contemplata nel Progetto Spinelli del 1984)

Un governo federale europeo pienamente responsabile della gestione dell'Unione economico-monetaria rappresenterebbe il minimo politico-istituzionale indispensabile per consentire all'Europa di fronteggiare le sfide dell'allargamento, della globalizzazione e, in cooperazione con il Consiglio, della politica estera.

7. Il secondo nodo istituzionale riguarda il nucleo di paesi disposti ad accettare la proposta di una Costituzione federale europea. La Gran Bretagna, la Danimarca e la Svezia non fanno attualmente parte del gruppo dell'euro. Il loro impegno prioritario, per il momento, non riguarda la costruzione dell'Unione politica, a cui l'opinione pubblica interna è contraria, ma l'ingresso nell'Unione monetaria. Inoltre, alcuni paesi candidati dell'Est europeo non sono ancora propensi ad accettare la prospettiva federalista. Per questo è necessario che il Governo italiano si faccia attivamente promotore, insieme a Francia e Germania — due paesi che devono essere considerati, per ragioni storiche, il cuore del futuro nucleo federale — della formazione del gruppo pilota di paesi intenzionati a dar vita alla Federazione europea. Nessuno deve essere escluso a priori dall'iniziativa, ma nessun paese deve poter impedire che la Federazione si faccia. L'allargamento è una necessità storica. Ma senza la creazione di una avanguardia federale, l'allargamento paralizzerebbe e, col tempo, disgregherebbe l'Unione.

La realizzazione di una avanguardia federale di paesi all'interno della più ampia Unione confederale non dovrebbe sollevare problemi istituzionali insuperabili. L'Europa a più velocità è già stata sperimentata sia con il Trattato di Maastricht, per quanto riguarda la moneta unica, sia con gli accordi di Schengen, per quanto riguarda la circolazione delle persone.

8. L'individuazione di una corretta procedura è decisiva per il varo della Costituzione europea. La fondazione di un potere democratico è possibile solo con una procedura costituente, come dimostra l'intera esperienza politica moderna, a partire dalla Convenzione di Filadelfia. Il Trattato di Nizza, nella misura in cui affronta il problema, lascia intendere che sia possibile fondare la democrazia europea sulla base del metodo intergovernativo. E' una pretesa assurda. In effetti, è a causa del metodo intergovernativo che a Nizza è stato approvato un Trattato inadeguato alle sfide che l'Europa deve affrontare. Con il metodo intergovernativo le decisioni devono essere prese all'unanimità: l'alternativa è un metodo in cui si possa esprimere la volontà popolare, che per definizione è pluralistica e, pertanto, si può manifestare solo con procedure fondate sul voto a maggioranza. Se si vuole veramente giungere ad una Costituzione europea, il circolo vizioso del metodo intergovernativo deve venire spezzato.

Il Governo italiano dovrebbe intervenire nel dibattito sul futuro dell'Unione sostenendo che: a) il metodo intergovernativo deve essere sostituito dal metodo costituente: è quindi necessario che i governi europei affidino il mandato di elaborare la Costituzione europea ad una Assemblea costituente; b) se la decisione di convocare una Assemblea costituente non può essere presa all'unanimità, nell'Europa a 15, i paesi che la vogliono devono formare una avanguardia. Così è avvenuto quando si è fondata la CECA e in altre circostanze rilevanti, come l'elezione europea del 1979 e la creazione della moneta europea, a Maastricht.

Già al Consiglio europeo di Laeken, in dicembre, si porrà il problema di quale mandato affidare alla Convenzione richiesta dal Parlamento europeo. In ogni caso, il problema della procedura costituente si ripresenterà in termini ultimativi alla Conferenza intergovernativa del 2004.

9. Al di là di queste fondamentali riforme istituzionali, nella Costituzione europea va affrontata anche la questione del sistema fiscale federale dell'Unione. Quando è stata fatta l'Unione monetaria, il problema della fiscalità europea è stato accantonato nella illusoria prospettiva che il coordinamento delle politiche fiscali nazionali, con il Patto di stabilità e sviluppo, rappresentasse un adeguato surrogato. In questo modo, si è ottenuto un doppio effetto negativo: si vincolano eccessivamente le politiche fiscali nazionali e non si concede alcun margine di manovra al bilancio europeo, che resta da decenni immobile al livello dell'1% del PIL europeo. Di fronte ad una seria ed avversa congiuntura, come quella che ha colpito recentemente gli Stati Uniti, l'Europa non ha alcun margine di reazione. Occorre, pertanto, prendere seriamente in considerazione la proposta di una imposta europea per consentire una capacità di manovra autonoma al bilancio europeo. Infatti, oltre al problema della stabilità economica, un bilancio adeguato è indispensabile per sviluppare la tecnologia d'avanguardia, stimolare la crescita, potenziare la politica estera europea e impedire che, con l'allargamento, si compromettano le politiche strutturali di perequazione regionale, già avviate con successo dall'Unione europea.

Un'imposta europea è auspicabile inoltre sotto il profilo della trasparenza democratica. Oggi i cittadini europei non sono in grado di valutare i costi ed i benefici dell'unificazione europea. Solo con il diretto e personale finanziamento del bilancio europeo, i partiti sarebbero costretti a giustificare nel corso della campagna elettorale europea quali programmi di governo meritano le risorse finanziarie dei cittadini europei.

10. L'Italia, sin dalla fondazione della Comunità, ha svolto un ruolo propositivo e, a volte, trainante nella costruzione dell'unità europea. Nel 1951, De Gasperi ha convinto Francia e Germania della necessità di affidare ad una Assemblea costituente (l'Assemblea allargata della CECA) il compito di redigere un progetto di Trattato-Costituzione. Nel 1985, nel Consiglio europeo di Milano, l'Italia ha per la prima volta chiesto il voto a maggioranza a sostegno del Progetto Spinelli di Unione europea. Nel 1989, grazie ad un legge di iniziativa popolare promossa dal Movimento Federalista Europeo e sostenuta dai partiti più europeisti, l'Italia ha organizzato un referendum di indirizzo per il conferimento al Parlamento europeo di un mandato costituente. La presidenza italiana del 1990 è stata decisiva per l'approvazione del progetto di Unione monetaria, nonostante il parere opposto della Sig.ra Thatcher.

L'UNIONE EUROPEA E LA GE-HONEYWELL

La Commissione europea, espressione anche della Gran Bretagna, paese storicamente legato agli Stati Uniti, ha deciso di bocciare la fusione tra due società americane, General Electric e Honeywell, malgrado l'iniziativa avesse già ottenuto il benestare dell'anti-trust americano. L'intervento del Commissario Monti ha suscitato forti polemiche da parte americana (nessuna da parte europea) per la dimensione ragguardevole delle imprese interessate (la GE, nel 2000, ha realizzato un fatturato pari ad 1,5 volte il PIL dell'Irlanda) e per la delicatezza del settore interessato alla fusione, quello militare. Esso non è però l'unico di questa importanza: basti pensare alla bocciatura, circa un anno fa, della fusione tra due società di telecomunicazioni americane.

L'attuale iniziativa europea si presta a più considerazioni, su alcune delle quali è opportuno soffermarsi.

La prima è il frutto dell'analisi federalista che, a partire dalla fine del secondo dopoguerra e dalla nascita del Mercato comune europeo, ci ha consentito di sostenere che il progressivo rafforzamento dell'economia europea stava mettendo in crisi la convertibilità del dollaro americano, di demistificare la pretesa autonomia in politica estera della Francia gollista, sostenendo che essa era possibile solo grazie al fatto di poggiare sul successo dell'economia europea, di evidenziare che l'autosufficienza agricola europea (negli anni di crisi e di tensione sui prezzi dei prodotti agricoli) era stata conseguita grazie alla politica agricola comunitaria, e di sostenere che oggi l'unità e la stabilità dell'economia europea sono difese dalla nascita dell'euro. Senza questi precedenti, l'iniziativa del Commissario Monti, che sfrutta abilmente e coraggiosamente, i margini di autonomia raggiunti dall'Unione europea, sarebbe stata impensabile.

La seconda considerazione trae spunto dall'osservazione di alcuni organi di stampa (*Corriere della Sera*, 28 giugno 2001), secondo i quali la tensione tra Stati Uniti ed Unione europea riguardo alla fusione tra i due giganti industriali americani è frutto della stretta integrazione tra i due mercati più grandi del mondo e che, quindi, in un contesto di minore

sviluppo dell'interdipendenza economica tra le due sponde dell'Atlantico, il problema non si sarebbe neppure posto. L'integrazione tra i due mercati e il crescente potere di mercato conferito dalle incredibili dimensioni di un numero sempre maggiore di imprese europee e americane, pone sempre più concretamente il problema del controllo comune della concorrenza tra i due Continenti.

L'osservazione secondo la quale l'iniziativa della Commissione europea avesse l'obiettivo sostegno dell'industria europea e di parte della stessa industria americana tagliata fuori dalla fusione GE-Honeywell, non toglie nulla al fatto che mettere sotto controllo la globalizzazione dell'economia sia possibile e indica, al movimento anti-globalizzazione, la direzione di marcia. Occorre però anche mettere in luce i limiti dell'azione comunitaria e i passi che devono ancora essere compiuti. L'azione della Commissione europea nel settore della politica industriale e, più in generale, della concorrenza, viene esercitata come reazione a quella del mercato, dando o meno il via libera a iniziative proposte dalle imprese: non assume ancora - se non con tempi di decisione troppo lenti o di portata limitata, se confrontati ad analoghe misure americane - iniziative indipendenti dalle imprese e dalle autorità nazionali e volte allo sviluppo di un'industria europea tecnologicamente avanzata e competitiva.

Ciò che manca all'attuale Commissione è una chiara investitura a occuparsi di politica industriale europea e la forza di una legittimità democratica che le possono derivare solo da una Costituzione europea che preveda questi poteri e questa investitura. Solo così, la Commissione europea sarà anche legittimata a discutere con gli Stati Uniti la creazione di un anti-trust, aperto ad altre aree del mondo e con il coinvolgimento del WTO, per mettere sotto controllo un'economia che si sta integrando sempre di più su scala mondiale. Si darebbe così una risposta evolutiva alle giuste preoccupazioni della parte più seria del movimento anti-globalizzazione.

Domenico Moro

L'Italia si trova oggi nella fortunata circostanza di presiedere l'Unione europea nel semestre decisivo per quanto riguarda le riforme istituzionali. Il Parlamento europeo ha chiesto che "la convocazione della CIG avvenga nel secondo semestre del 2003, di modo che il nuovo trattato possa essere approvato a dicembre dello stesso anno, facendo in modo che le elezioni europee del 2004 possano dare un impulso democratico al processo di integrazione europea". L'Italia deve dunque operare sin da ora affinché in questo "nuovo trattato" - nel caso in cui a Laeken non venga affidato un mandato costituente alla Convenzione richiesta dal Parlamento europeo - sia definita senza ambiguità la procedura per l'approvazione di una Costituzione federale europea.

A questo scopo, il Movimento Federalista Europeo chiede al Governo: a) di concordare con l'opposizione in Parlamento, in occasione della ratifica del Trattato di Nizza, una posizione bipartisan che impegni il Governo italiano a sostenere, nel Consiglio europeo, la necessità di costruire subito la Federazione europea nella più ampia Unione confederale, affidando il compito di redigere una Costituzione federale ad una Assemblea costituente; b) di agire attivamente affinché, nel caso in cui non sia possibile prendere la decisione all'unanimità, una avanguardia di paesi dell'Unione affidi il mandato di redigere la Costituzione federale ad una Assemblea costituente; c) di avviare una campagna di informazione e di dibattito - come è stato fatto in Francia - affinché ogni partito, ogni organizzazione ed ogni cittadino possa diventare consapevole della posta in gioco e partecipi attivamente al dibattito costituente europeo (il MFE, unica organizzazione la cui finalità statutaria è la costruzione della Federazione europea, attiverrebbe ogni sua Sezione locale per sostenere l'iniziativa).

11. I cittadini europei sono oggi grati ai Padri fondatori della Comunità che, dopo le tragedie della seconda guerra mondiale, hanno reso possibile la formazione di un'Europa pacifica e prospera. Questa costruzione è in pericolo. E' comunque inadeguata per fronteggiare le sfide mondiali del XXI secolo. Le generazioni future saranno altrettanto grate a quegli uomini di Stato che, comprendendo lo spirito del tempo, avranno oggi il coraggio di agire come Padri fondatori della Federazione europea.

Movimento Federalista Europeo

Segue da pag. 1:

GENOVA E LA VIOLENZA INTERNAZIONALE

sin da ora la sua sconfitta: come è avvenuto dopo la contestazione del '68, la violenza di piazza può trasformarsi facilmente in eversione organizzata ed armata. Lo prova il fatto che la sigla delle Brigate Rosse è subito riapparsa in Italia, sfruttando l'ondata emotiva di Genova. Se la zona di ambiguità tra violenza e non-violenza dovesse persistere, si può diagnosticare con certezza la vittoria dalla conservazione internazionale. I governi nazionali avranno ottime ragioni per continuare a dirigere il mondo con gli strumenti ottocenteschi dei Grandi Summit e della diplomazia segreta. L'opinione pubblica non potrebbe far altro che sostenere queste scelte: un ordine internazionale egemonico, arrogante ed ingiusto è comunque meglio del disordine permanente o, peggio, del caos. Il movimento eco-pacifista deve dunque proporsi l'obiettivo di scrollarsi di dosso il velenoso parassita della violenza anarchica. E' un compito che va affrontato subito e senza esitazioni.

Il movimento eco-pacifista non è nato a Seattle. A Seattle, è solo mutata la sua denominazione, dove la protesta ha individuato un nemico unico: la globalizzazione. Tuttavia, le prime rivendicazioni per un nuovo ordine internazionale risalgono a molti decenni fa e sono molto più articolate. E' bene ricordarlo. La piattaforma dei paesi del Terzo mondo (Gruppo dei 77) per l'emancipazione dei paesi poveri si è costituita nel contesto dell'ONU, a Ginevra, nel 1964. La prima denuncia su scala globale dei pericoli incombenti sul Pianeta Terra a causa dell'inquinamento risale alla Conferenza dell'ONU, di Stoccolma, del 1972 (*Only One Earth*). Inoltre, negli ultimi decenni della guerra fredda si sono levate voci autorevoli nei maggiori paesi industrializzati (URSS compresa) contro l'assurda corsa agli armamenti e il pericolo di una catastrofe nucleare. Il *World Federalist Movement*, in questa fase, ha svolto un ruolo importante di mobilitazione e di catalizzatore di forze. La presenza attiva ai vertici dell'ONU e di ogni altro Summit internazionale delle organizzazioni del volontariato, anche per merito dei federalisti, è cresciuta nel tempo in intensità e dimensioni.

E' il germe di un mondo nuovo. Nessun movimento politico aveva prima levato la sua voce in difesa del genere umano, come nuovo soggetto di diritti politici. La politica sino ad allora aveva considerato come soggetti attivi della storia le classi e le nazioni. Ma il movimento eco-pacifista non difende né interessi di classe, né interessi nazionali. Seppure confusamente, l'avanguardia dei cittadini del mondo è riuscita a far emergere un problema rivoluzionario. I partiti tradizionali — e gli intellettuali che li circondano — sono rimasti attoniti: non riescono a comprendere il significato del fenomeno e cercano disperatamente di far rientrare nell'alveo nazionale le forze del futuro che sono sfuggite al di là delle frontiere.

Ma la protesta ragionevole e pacifica del movimento eco-pacifista non ha prodotto mutamenti di rotta significativi nella politica mondiale. I "Grandi della Terra", come pomposamente amano farsi chiamare i capi delle maggiori potenze, hanno gestito con un atteggiamento di sufficienza queste incursioni nel tempio della diplomazia, destinando solo le briciole della loro ricchezza alla soluzione dei problemi della giustizia internazionale, dello sviluppo sostenibile e della pace.

Chi semina vento raccoglie tempesta. Non ci si deve stupire se le richieste del movimento per un nuovo ordine internazionale, a Seattle, si siano trasformate in contestazione chiasiosa,

degenerata poi in violenza. Lo scenario dei Summit internazionali, dove i Grandi della Terra fanno a gara per sfoggiare un insultante sfarzo, come se fossimo ancora ai tempi della Roma imperiale, non poteva non attirare l'attenzione dei violenti di professione. I rimasugli del vecchio estremismo di sinistra hanno sfruttato l'occasione per entrare in scena. Le manifestazioni degli eco-pacifisti hanno fornito un'ottima giustificazione all'uso della violenza di piazza. Il vecchio mondo in declino si avvinghia disperatamente a quello emergente. E' avvenuto qualcosa di simile anche in passato. Il nascente movimento operaio dell'ottocento ha dovuto lottare contro l'anarchia prima di affermarsi come forza di governo. L'anarchico è convinto che basti distruggere i simboli del potere e della ricchezza per costruire un mondo migliore.

E' una illusione. Ogni violenza giustifica altra violenza. E, poiché la società civile non sopravvive senza lo Stato, a cui i cittadini hanno affidato il monopolio legittimo della violenza, le forze della conservazione nazionale possono sfruttare a loro beneficio la violenza illegittima della piazza. Per questo, chi, come i federalisti, vuole costruire un nuovo ordine mondiale e non solo distruggere, deve lottare sul terreno internazionale con i mezzi della democrazia, della non-violenza e della persuasione, proponendo un chiaro progetto politico alternativo al sistema degli Stati nazionali sovrani. Un nuovo ordine mondiale, più giusto e pacifico, è possibile solo a patto che si gettino le fondamenta della democrazia internazionale: dunque un Parlamento mondiale e un governo mondiale. Questa prospettiva deve divenire l'obiettivo consapevole del movimento eco-pacifista. Può essere lontana e difficile, ma va indicata con chiarezza sin da ora. Il movimento eco-pacifista si libererà dall'anarchia se, oltre a dire No, riuscirà anche a indicare la via per costruire il mondo della democrazia internazionale, della giustizia e della pace.

Molti partiti nazionali, in particolare quelli della sinistra, si sono posti, dopo Genova, il problema del dialogo con il movimento anti-globalizzazione. I federalisti non hanno questo problema. Essi fanno parte integrante del movimento. Ne sono anzi i precursori e i promotori. Esiste, tuttavia, il problema di individuare con chiarezza il nemico e i rimedi. Il movimento eco-pacifista si è lasciato fagocitare dall'anarchismo, perché è ancora incerto sulla sua identità, ignaro della sua forza e incapace di identificare chiari obiettivi rivoluzionari. Il nemico non è il capitalismo mondiale, ma l'ordine internazionale sostenuto dalle grandi potenze. Il nemico da sconfiggere è lo Stato nazionale sovrano. Nella misura in cui il movimento eco-pacifista comprenderà questa prospettiva storica, comincerà a considerare inadeguate le sue attuali proposte (come la tassa sui movimenti di capitale), che non riescono a scalfire il sistema mondiale di potere; offrono anzi il pretesto ai governi per richiudere le frontiere nazionali (dopo il controllo sui movimenti di capitale, perché non introdurre controlli sui movimenti delle persone e delle idee?).

Occorre, inoltre, invitare le organizzazioni europee aperte al dialogo a sostenere la Campagna per una Costituzione federale europea. Non è più così difficile comprendere, come lo era ai tempi della guerra fredda, che la costruzione federale dell'Europa è il passo indispensabile per il superamento delle divisioni nazionali, oggi, in Europa e, domani, nel mondo. La Costituzione europea può diventare non solo la prima pietra del nuovo ordine mondiale, ma anche il l'abecedario politico di un rinnovato movimento eco-pacifista.

Il Social Forum di Genova e la partecipazione dei federalisti

UN MONDO DIVERSO E' POSSIBILE

Con questo slogan oltre 800 associazioni hanno aderito al *Genoa Social Forum*. Il MFE di Genova ha dato la sua adesione sin dall'inizio, quando il GSF si chiamava "Patto di lavoro" e comprendeva solo realtà locali. L'obiettivo del MFE di Genova è stato quello di iniziare a conoscere realtà associative molto differenti tra loro, dal mondo ambientalista a quello pacifista, da quello cattolico ai centri sociali e contribuire, congiuntamente ad esse, alla elaborazione e alla costruzione di un mondo diverso. Il popolo di Genova (e non più di Seattle) non è un movimento antiglobalizzazione come ripetuto più volte dai mass media. Il movimento, o i movimenti, si battono per una diversa globalizzazione che sia più attenta ai diritti umani, allo sviluppo sostenibile, ai temi sociali e alla pace nel mondo, riequilibrando il divario tra gli standard di vita dei paesi poveri e dei paesi ricchi.

Come ha affermato Gorbaciov nella conferenza stampa successiva ad un seminario internazionale tenutosi a Genova a fine giugno, il *Genoa Social Forum* rappresenta un interessante "laboratorio politico". E', per così dire la novità di questi ultimi anni. A livello mondiale, si sta creando un *network* associativo che ha preso coscienza delle problematiche globali e che vuole reagire alla globalizzazione economica, dettata da organismi come il WTO, con una globalizzazione dal basso che tenga conto di fattori che non siano solo legati al profitto delle multinazionali. Non sappiamo, comunque, quale sarà il futuro del *Genoa Social Forum*, che è nato — sulla scia di Porto Alegre, dove nel gennaio 2001 si è tenuto il primo incontro del *World Social Forum* — per gestire in modo unitario il controvertice di Genova dando una veste comune alle iniziative previste nella settimana 15-22 luglio.

In preparazione delle giornate di luglio, il 4 e il 5 maggio si è tenuto il primo incontro europeo del GSF. L'incontro è servito a conoscere le posizioni delle varie realtà e *network*

aderenti. Dopo la presentazione in plenaria, i lavori sono proceduti con 4 sessioni tematiche: democrazia globale, eliminazione del debito, lavoro, ecc.

Nella sessione sulla democrazia, sono intervenuti, per il MFE, Vallinoto di Genova, Menin e Finizio di Padova.

Su questo tema esiste ancora una divergenza di vedute piuttosto ampia che, sintetizzando, si può ricondurre ad almeno 3 differenti posizioni: 1) favorevole alla riforma istituzionale delle Nazioni Unite (MFE, Tavola della Pace e Rete Lilliput); 2) impegno su campagne o lotte specifiche lasciando in secondo piano l'aspetto istituzionale (Mani Tese, Attac, Drop the Dept, Jubilee 2000); 3) contrari a ogni discorso sulle istituzioni internazionali in quanto giudicate irrimediabili e delegittimate (anarchici, centri sociali, alcune forze di sinistra).

Il 3 di luglio, il MFE di Genova, in collaborazione con la federazione ligure dell'AICCRE ha organizzato un dibattito dal titolo "Dalla democrazia europea alla democrazia mondiale" con alcuni rappresentanti della società civile e delle istituzioni (v. a pag.).

Dal 15 al 22 luglio, si è tenuto il controvertice che ha previsto una serie di sessioni tematiche e generali, concerti, rappresentazioni teatrali, manifestazioni e *sit-in*. In vista del forum, il MFE di Genova ha elaborato un documento, che poi ha diffuso all'interno del GSF, dal titolo "Dalla democrazia europea alla democrazia mondiale", alla cui stesura ha contribuito anche la sezione di Torino.

Nel pomeriggio del 17, ha avuto luogo la sessione sulla democrazia dal titolo "Quali meccanismi per la democrazia globale" con la partecipazione di Nicola Bullard (Focus on the Global South), Samuele Pii (GFE), Franco Praussello (MFE), Allegretti (Attac Italia), Giulio Marcon (Tavola della Pace), Claudia Sala (Lila) e un rappresentante di Globalise Resistance Ireland. Ha moderato l'incontro Raffaella Chiodo della Tavola

della Pace Nicola Bullard ha affermato che "Le Nazioni Unite oggi sono una struttura internazionale cui possiamo guardare positivamente, ma essa risulta incapace di difendere i deboli perché è bloccata dagli interessi dei potenti. L'*élite* internazionale parla di *good governance* e non di democrazia e *good governance* è una espressione asettica che esprime un accentramento di poteri. Berlusconi è un esempio di come il potere agisce, ma anche di come questa *élite* ha paura del popolo." Franco Praussello ha sottolineato che "Occorre trasferire i meccanismi di controllo del mercato dal livello dello stato nazionale a livello mondiale. Ma certo creare istituzioni a livello mondiale si rivela difficile. Negli organismi internazionali, gli Stati vogliono salvaguardata la propria

GENOVA - Il tavolo della presidenza in occasione del dibattito del 17 luglio sulla democrazia. Fra gli altri, si notano da sinistra: Samuele Pii e Franco Praussello intervenuti in rappresentanza del MFE.

(segue a pag. 10)

Segue da pag. 9: UN MONDO DIVERSO ...

sovranità. Occorre però indicare delle vie e non solo criticare la globalizzazione. Esiste un livello intermedio di soluzione: l'integrazione politica di regioni del mondo. Le forme di integrazione economica con risvolti politici (come l'Europa) possono costituire un modello in questo senso. Se oggi c'è una speranza di combattere l'egemonia USA questa è l'UE. Esempi ne sono le tensioni permanenti nel WTO tra USA e UE; o l'atteggiamento positivo dell'UE riguardo il protocollo di Kyoto, rifiutato dagli USA. Una proposta più immediata potrebbe essere l'istituzione di una *Tobin tax* a livello europeo, contro la povertà nel terzo mondo. Questo potrebbe essere un modo di operare concreto dell'Europa per ovviare alle conseguenze della globalizzazione." Samuele Pii ha affermato che "Gli Stati nazionali ostacolano ogni passo verso la globalizzazione politica: sono loro i nostri nemici. Il *World Social Forum* di Porto Alegre dimostra che è cominciato il processo di democrazia globale dal basso. Non dobbiamo rinunciare al voto, all'istituto della rappresentatività e ai meccanismi democratici. Noi siamo una avanguardia consapevole di questo. La nostra generazione si muove in questo contesto: noi avremo la memoria dell'olocausto e forse eleggeremo il primo parlamento mondiale. Stiamo imparando che ci sono nemici visibili (le dittature) ma anche nemici invisibili (HIV, l'inquinamento). La globalizzazione ha avuto una prima fase 'negativa', di integrazione come rimozione di ostacoli alla libera circolazione di merci e servizi. Ora sta a noi cominciare una nuova fase della globalizzazione. E lo slogan dei futuri G8 sarà *no globalization without representation*". Per Umberto Allegretti, "Gli Stati hanno ancora troppa importanza, per cui non si può parlare di declino dello Stato e la globalizzazione è un fatto non solo economico ma pure militare. Allora, cosa si intende quando si sente dire che lo Stato perde potere? Lo perde nei confronti anzitutto delle multinazionali; lo perde nei confronti di istituzioni continentali come la NATO; e nei confronti di istituzioni planetarie... Tutto questo senza avere un governo: un governo globale può essere pericoloso, però, perché potrebbe significare una formalizzazione del potere dei pochi. Le Nazioni Unite rappresentano una istituzione internazionale che riformata potrebbe costituire la base di una auspicata democrazia internazionale." Giulio Marcon, per finire, ha ricordato che "Il 14 ottobre ci sarà ad Assisi la Marcia della Pace. L'impegno della Tavola della Pace per cibo, acqua e lavoro per tutti è una lotta per la democrazia internazionale ed ha come obiettivo una globalizzazione dal basso. A questa marcia partecipano più di 500 associazioni. La marcia si terrà a conclusione dell'Assemblea dell'ONU dei popoli che vuole offrire una alternativa all'anarchia economica, con la creazione o il rafforzamento di una istituzione sovranazionale. A livello internazionale c'è quindi un deficit democratico. Si è fatta una guerra con l'assenso di Kofi Annan. L'ONU è morta a Sarajevo, ad opera delle grandi imprese multinazionali."

Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace, è intervenuto nella sessione mattutina del 18 sulla pace e alla domanda sulle proposte della Tavola della Pace per rendere l'ONU un organismo realmente democratico dal punto di vista tecnico e dell'azione, ha così risposto "Possiamo agire su 3 punti: 1) la proposizione di una assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, sul modello del Parlamento europeo. Ci sono tutti i presupposti, dobbiamo soltanto costruire un forte movimento mondiale di cittadini che lo chieda.; 2) la costruzione di un forum della società civile globale, vale a dire una sede

permanente in cui tutte le organizzazioni che si battono per migliorare il mondo possano coordinarsi tra loro e con gli Stati e le organizzazioni internazionali per rendere più efficace l'azione; 3) l'abolizione del potere di veto".

Il 18 sera, si è tenuta la sessione sui diritti umani e civili moderata da Don Ciotti. Il primo intervento è stato di Irune Aguirrezabal, invitata dal MFE, coordinatrice europea della Coalizione delle ONG per il Tribunale penale internazionale, di cui il WFM è il capofila. Aguirrezabal, concludendo il suo intervento, ha detto che "Noi crediamo nella giustizia globale. So che alcuni di voi sono contro la globalizzazione. Ma per i diritti umani io credo che la giustizia possa essere garantita solo in un sistema globale. Noi crediamo che la regola della legge, la democrazia e la giustizia siano interdipendenti. Così, rafforzando l'una si rafforzeranno anche le altre. Crediamo che, attraverso il Tribunale Penale Internazionale e l'applicazione delle leggi nazionali, si possa lavorare indirettamente per armonizzare la politica di giustizia. Speriamo che questo pacifico sforzo a livello mondiale costituisca un passo avanti nella storia dei diritti umani con un tribunale capace di intervenire nella violazione delle leggi umanitarie internazionali, o crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e i genocidi."

Il 19 pomeriggio si è tenuta la manifestazione dei migranti con la partecipazione pacifica di 50.000 manifestanti. Una piccola rappresentanza del MFE ha partecipato con le bandiere e uno striscione con lo slogan "A World Parliament for the Globalization of Rights". Durante la manifestazione, Vallinoto ha preso contatti con Francesco Martone senatore dei Verdi chiedendogli un impegno per l'Intergruppo per la Costituzione europea. Il 20, giornata inaugurale del Vertice, si sono svolte le piazze tematiche ed è cominciato l'attacco alla città da parte dei cosiddetti *Black Blocks*, che hanno potuto agire liberamente in tutta la zona gialla. Le forze dell'ordine, presenti massicciamente nella zona rossa, hanno lasciato i cittadini genovesi in balia di questi gruppi violenti attaccando successivamente e senza distinzioni manifestanti pacifici e violenti. La morte di Carlo Giuliani da parte di un suo coetaneo, ha rappresentato il tragico epilogo di questa giornata, che ha segnato il fallimento della democrazia. Il 21 pomeriggio si è tenuta una grandissima manifestazione con 200.000 persone sfilate per diversi chilometri da Quarto a Marassi passando per il lungomare di Corso Italia. Considerati gli scontri del giorno precedente, il MFE di Genova, non essendo in grado di garantire un servizio d'ordine che potesse tenere a distanza le frange violente, ha deciso di non partecipare.

Nei giorni precedenti il Vertice, i federalisti hanno allestito uno stand, con libri, opuscoli, riviste, documenti del MFE, che hanno suscitato vivo interesse nel folto pubblico presente a Genova, testimoniato anche dal gran numero di opere vendute.

Genova rappresenta una tappa di un percorso che vede coinvolte reti di associazioni a livello mondiale, che si muovono per proporre delle alternative allo sviluppo imposto dalla globalizzazione anarchica e si battono per la globalizzazione dei diritti e delle responsabilità con la prospettiva di estendere i processi democratici su scala globale. Le prossime tappe per avviare il discorso sulla democrazia sovranazionale sono l'Assemblea dell'ONU dei popoli di Perugia dal 10-14 ottobre 2001 organizzata dalla Tavola della Pace e il secondo appuntamento del World Social Forum di Porto Alegre a febbraio 2002. In entrambe le occasioni il MFE di Genova sarà presente attivamente e cercherà di portare all'attenzione generale la proposta di un Parlamento mondiale.

Nicola Vallinoto

Roma, 30 giugno 2001 - Riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito

IL GOVERNO DELLA FEDERAZIONE EUROPEA

A seguito del dibattito svoltosi il 19 maggio, in occasione della Direzione nazionale e su mandato di quest'ultima, l'Ufficio del dibattito si è riunito a Roma, nella mattina precedente i lavori del CC del 30 giugno, per discutere sulla forma di governo della Federazione europea.

Nell'introduzione, Lucio Levi ha osservato che oggi è insufficiente il riferimento alle Federazioni del passato, sia perché alcune di esse hanno conosciuto derive centralistiche, sia perché, in Europa, si tratta per la prima volta nella storia di federare degli Stati nazionali. Le forme di governo delle Federazioni esistenti sono tre: a) il modello presidenziale statunitense - nel quale il capo di governo è anche il capo dello Stato - è poco adatto all'Europa poiché l'appartenenza del Presidente a uno degli Stati membri potrebbe generare conflitti nazionali; b) il modello svizzero, il quale non è adeguato per l'UE poiché il governo, che viene designato dal Parlamento, non è responsabile verso di esso; c) il modello parlamentare che appare il più adatto per l'Europa, adottato dalla maggioranza delle Federazioni esistenti. Un'importante riflessione dovrà riguardare il grado di autonomia degli Stati compatibile con la struttura federale. Tale autonomia, trattandosi di Stati nazionali storicamente consolidati, non potrà che essere superiore a quella prevista da tutte le Federazioni precedenti. Molte competenze saranno concorrenti e non esclusive. Per quanto riguarda la forma di governo, la proposta di Schoeder di trasformare la Commissione in un governo europeo che riceva la fiducia dal Parlamento (che gliela può togliere), se completata con l'attribuzione di un ruolo presidenziale al Consiglio europeo, che designa il Presidente della Commissione e i suoi membri, può essere definita federale. Dopo l'intervento di Jospin, nasce il problema di capire se la formula di un esecutivo bicefalo, analoga a quella prevista dalla Costituzione francese, sia compatibile con l'evoluzione in senso federale dell'Unione europea. Si potrebbe ipotizzare, a giudizio di Levi, una struttura non unica, ma divisa tra Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo e governo vero e proprio (l'attuale Commissione), con un capo di governo designato dal Consiglio. Per quanto riguarda la definizione della politica estera e di sicurezza, con queste strutture tutti potrebbero partecipare alla sua definizione: il Consiglio europeo (grandi orientamenti), le due Camere (assunzione delle decisioni), il governo (applicazione delle decisioni). Il discrimine tra federazione e confederazione passa tra decisioni a maggioranza in seno al Consiglio europeo (e codecisione del PE) e decisioni all'unanimità. Per quel che riguarda la politica economica, di bilancio e fiscale, il governo potrebbe avere il potere propositivo ed esecutivo e le due Camere poteri decisionali. In questo modo, ha concluso Lucio Levi, si avrebbe la garanzia che non si cumulino nell'esecutivo sia poteri legislativi sia esecutivi.

Ha quindi preso la parola Francesco Rossolillo per la prima delle due relazioni introduttive in programma. Rossolillo ha sottolineato che è essenziale evidenziare con precisione le differenze tra federazione e confederazione e che queste differenze si individuano nelle struttu-

re di governo. La federazione è indissolubile; i suoi organi devono essere espressione dell'interesse di un unico popolo, il popolo europeo, ed essere responsabili nei confronti di esso. Il minimo politico istituzionale che, ha aggiunto, deve essere realizzato per considerare uno Stato come federale consiste nel superamento del cumulo di poteri legislativi e esecutivi nel Consiglio dei Capi di Stato e di governo e nella responsabilità democratica che il governo ha verso il Parlamento, quindi, verso i cittadini, che hanno concorso con il voto alla sua elezione.

Rossolillo ha proseguito dichiarandosi d'accordo con Lucio Levi sul fatto che il modello di riferimento più adatto per l'Europa è quello parlamentare e che il Presidente della Federazione non potrà che essere un organo collegiale, cioè il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo. Il Consiglio, ha aggiunto, designerà anche il Capo di governo, avrà il potere di sciogliere la Camera bassa e la funzione di rappresentanza all'estero. Il relatore non è invece d'accordo sul fatto che possa essere adatto alla Federazione europea un esecutivo diviso tra Consiglio europeo e governo vero e proprio, pur con diverse funzioni. Il problema cruciale, ha rilevato Rossolillo, sta nel fatto che, se nascerà un esecutivo diviso, si assisterà ad un cumulo di poteri in parte legislativi in parte esecutivi. In questo tipo di esecutivo, è probabile che ogni membro del Consiglio europeo, rispondendo ad elettorati diversi, non senta la responsabilità verso l'intero popolo europeo e prevalga il lealismo nazionale. Chi decide in ultima istanza deve essere il governo sovrano. Se il Consiglio non risponde al popolo, non si può parlare di federazione. Rossolillo ha inoltre dichiarato di non condividere la tesi secondo la quale il passaggio dal voto all'unanimità a quello a maggioranza nel Consiglio rappresenti il passaggio da un elemento confederale ad uno federale. La vera discriminante consiste, piuttosto, nell'attribuzione al livello centrale delle competenze di politica estera e di sicurezza perché è questo il punto che può sviluppare l'identificazione del popolo con la Federazione. Un esecutivo bicefalo, ha proseguito Rossolillo, non risponde a questa esigenza. Da ultimo, il relatore si è soffermato sulla inopportunità, per i federalisti, di utilizzare l'espressione "federazione di Stati nazionali", in quanto essa, coerentemente con le intenzioni di Delors che l'ha coniata, cela un progetto confederale anziché la volontà di procedere verso il modello federale. In questa formulazione, mancano sia il riferimento all'aspetto del controllo militare, che va attribuito al governo centrale, sia quello ai molteplici livelli di governo che caratterizzano una Federazione, la quale non sarà di Stati nazionali, ma di Stati federati.

La seconda relazione è stata svolta da Antonio Padoa Schioppa che, per prima cosa, ha voluto precisare come, rispetto al problema dell'assetto dei poteri dell'attuale Unione europea, piuttosto che in termini di divisione dei poteri, sia più corretto ragionare di equilibrio dei poteri. Se questo è vero, ha continuato il relatore, due sono gli aspetti importanti da garantire: che il potere legislativo si

(segue a pag. 12)

Roma, 30 giugno 2001: riunito il CC del MFE

IL COMITATO CENTRALE DIBATTE SU NUCLEO FEDERALE E COSTITUZIONE EUROPEA

Il Comitato centrale del MFE, convocato a Roma nei giorni 30 giugno-1° luglio, è stato caratterizzato da un intenso dibattito sulla strategia, stimolato dalle posizioni critiche rispetto alla linea emersa dal Congresso di Ferrara, espresse da Sante Granelli, alla vigilia della riunione del CC, a nome di un gruppo di militanti lombardi (v. proposta pubblicata sul numero di giugno de *l'Unità Europea*).

Il Presidente Alfonso Iozzo, con riferimento a questa evoluzione del dibattito interno, ha introdotto i lavori sottolineando che le differenze sulla linea strategica si sono accentuate e si rende necessaria una discussione approfondita e attenta. Si tratta di un passaggio molto delicato nella vita del Movimento che pone innanzi tutto il problema di come organizzare il dibattito: "Oggi non si può pensare di arrivare a soluzioni condivise - ha precisato Iozzo - ma ciò non è da escludersi per il futuro. Il dibattito deve avvenire nella chiarezza: se ci sono divergenze sull'azione, tutto il Movimento resta indebolito. Se si dovesse arrivare alla conclusione che la linea di Ferrara è sbagliata, bisognerebbe che chi ha la responsabilità del Movimento ne tragga le logiche conclusioni".

Il processo, ha proseguito Iozzo, è giunto a un punto in cui si assiste alla fine dell'Europa intergovernativa e i federalisti devono porsi il problema di rispondere a due interrogativi: il primo riguarda "l'Europa per che fare?", un tema che ultimamente è stato trascurato dal Movimento; il secondo è "come arrivare alla Federazione europea?". Nel MFE, su questo secondo aspetto, si stanno facendo strada due posizioni differenti che, ha detto il Presidente, volendo sintetizzare all'estremo, vedono, da un lato, chi sostiene che la strategia costituente porti alla formazione del nucleo federale e, dall'altro, chi ritiene che il nucleo porti alla Costituente. In tale divergenza di vedute, il punto cruciale è rappresentato dal ruolo della Convenzione, rispetto al quale Iozzo ha affermato che la Convenzione "è importante perché offre la possibilità di rompere il metodo intergovernativo" e, per questa ragione, i federalisti se ne sarebbero dovuti impadronire sin dall'immediato doponizza.

Dietro a questo dibattito, ha concluso il Presidente, c'è il

futuro del MFE. Due sono le risposte possibili: torniamo alla purezza delle origini, oppure facciamoci carico delle sfide che ci pone la situazione attuale, con la sua complessità e le sue ambiguità. Il MFE sopravviverà se saprà fare bene la battaglia per la Federazione europea e sarebbe un gravissimo errore portarsi su una posizione che non tenga conto di quanto il Movimento ha fatto sino ad oggi. Tre sono stati in passato i pilastri della nostra azione: elezione, moneta, governo. Dopo aver ottenuto l'elezione e la moneta, oggi dobbiamo batterci per il governo europeo, senza dimenticare le battaglie fatte e vinte in passato.

All'introduzione del Presidente, ha fatto seguito la relazione del Segretario. "Il dibattito odierno è molto difficile - ha osservato Montani - perché mette in discussione gli esiti del Congresso di Ferrara. E' un dibattito che, comunque, va sviluppato e che forse non si concluderà con questo CC". Alla sua base, vi sono due diverse diagnosi del processo, che devono essere esplicitate e sviluppate. A tal fine, Montani si è soffermato sulla fase politica contemporanea, cercando di rispondere alla domanda: che cosa è l'Europa oggi? L'Europa, con la moneta, sta incominciando ad esistere come un potere mondiale. Viene percepita come tale anche dall'opinione pubblica: lo testimonia il fatto che, per la prima volta, a Göteborg la contestazione anti-globalizzazione ha bruciato le bandiere dell'UE, così come, per altri versi, ne è un indizio la prova di forza che la Commissione ha intrapreso con le multinazionali USA, nel caso GE-Honeywell. Anche in tema di sviluppo sostenibile, nella lotta per difendere gli accordi di Kyoto, l'Europa si sta dimostrando un polo di potere mondiale. Si tratta tuttavia di un polo goffo, perché il suo potere è illegittimo, dunque, inefficace e solo con la Costituzione europea si potrà fondare un ordine legittimo europeo.

Inoltre, ha proseguito il Segretario, l'Europa è in crisi. Una crisi che potrebbe aggravarsi con l'allargamento, che rappresenta oggi una minaccia e, insieme, una necessità. E che, per queste stesse ragioni, ha ormai posto all'ordine del giorno il problema dell'assetto istituzionale dell'UE. Il dibattito, soprattutto in Francia e Germania, è molto ampio e sta facendo

Segue da pag. 11: **IL GOVERNO ..**

fondi sulla codecisione tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei Ministri e che quest'ultimo si trasformi in Camera degli Stati. Si tratta di due aspetti sulla cui crucialità vi è pieno consenso all'interno del MFE. In prospettiva, il fatto che il Consiglio dei Ministri deliberi a maggioranza e non più all'unanimità costituisce un fattore di grande importanza, in quanto garantisce un riequilibrio tra poteri in seno all'Unione europea. Un ulteriore punto di accordo tra i federalisti riguarda il fatto che il futuro governo europeo debba avere una legittimazione popolare e che ad esso siano attribuiti dei poteri in materia di politica estera e di sicurezza, così come in tema di giustizia e di affari interni. Perché si possa parlare di federazione, è indispensabile che la politica estera, la giustizia e gli affari interni emanino - coerentemente con il trattato di Maastricht che le attribuisce all'Unione - da un unico organo legittimato dai

cittadini. Sembra ragionevole ipotizzare che, almeno in una prima fase, la Commissione e il Consiglio europeo esercitino talune funzioni di governo disgiuntamente, di modo che il secondo (PESC) e il terzo pilastro (AIG) restino in prevalenza nella sfera decisionale del Consiglio europeo, mentre il primo pilastro vedrebbe un ruolo preminente della Commissione. Qualora, però, alcuni Stati decidessero di mettere in comune la politica estera e di sicurezza, si creerebbe un polo di decisione sovranazionale. Nelle nostre analisi, ha concluso Padoa Schioppa, non dobbiamo mai dimenticare che anche nell'attuale situazione dell'Unione sono presenti elementi federali importanti quali la Corte di giustizia, il Parlamento europeo, la moneta unica e che una parte della politica europea di sicurezza comune è già federale.

Al termine delle relazioni, si è aperto il dibattito, nel quale sono intervenuti: P. Vacca, S. Pistone, D. Moro, A. Sabatino, A. Vicentini, M. Malcovati

Grazia Levi Borgna

emergere, oltre al timore francese di un assetto confederale, con una Germania egemone, anche il problema di concepire il rapporto tra costruzione europea e sovranità nazionale in termini nuovi rispetto al passato. Il recente intervento di Bayrou (v. *Unità Europea* di giugno) mostra che gli esponenti politici più consapevoli incominciano a capire come la creazione della Federazione europea sia l'unico modo con cui gli Stati possono pensare di recuperare parte dei poteri sovrani che hanno ormai perso in campo monetario, economico, di bilancio. In questo quadro, è possibile una azione per la Federazione europea, a patto di identificare con chiarezza il minimo politico istituzionale da rivendicare: un governo federale della moneta e dell'economia subito, con una Costituzione democratica. Si potrebbe così sviluppare un processo di "gradualismo dentro la Costituzione" tale da produrre, dopo una fase transitoria, il trasferimento a livello europeo anche delle competenze di politica estera e della sicurezza.

Passando alle proposte di azione e allo strumentario della Campagna, il Segretario, dopo aver sottolineato la necessità di combinare nella maggior misura possibile l'azione italiana con il livello europeo, ha illustrato le iniziative in corso: 1) la Segreteria ha preparato e inviato un Memorandum al governo italiano (v. a pag. 5), che le sezioni dovrebbero inviare ai parlamentari della loro città, invitandoli ad impegnarsi per la formazione dell'Intergruppo per la Costituzione europea al Parlamento italiano entro il mese di settembre; tale Intergruppo dovrà lavorare d'intesa con quello che si è formato al Parlamento europeo, anche in vista di avanzare una proposta costituente al Vertice di Laeken; 2) nell'ambito della collaborazione che si è sviluppata con l'AICCRE, le sezioni sono invitate a contattare gli Enti locali per fondare in ogni città dei Comitati per la Costituzione federale europea che riuniscano tutte le forze politiche, economiche e sociali attive sul territorio; 3) ad ottobre si svolgerà il Congresso europeo dell'UEF, che dovrà definire la Campagna a livello europeo; i federalisti italiani devono parteciparvi recandovi proposte di azione e impegnandosi perché il Congresso vari un buon testo europeo per la Campagna; 4) a Laeken, i federalisti organizzeranno una manifestazione all'interno del PE, d'intesa con la CES e l'Intergruppo al PE, sui temi della Costituzione federale europea; non è escluso che l'UEF preveda anche una presenza in piazza, con modalità ancora da definire. La partecipazione del MFE italiano è fondamentale: occorre quindi iniziare da subito la mobilitazione nelle sezioni e bisogna mettersi d'accordo sugli slogan di Laeken, il più importante dei quali deve essere "Assemblea costituente europea"; 5) l'idea di una manifestazione a Parigi che abbia come fulcro un dibattito all'interno dell'Assemblea nazionale si sta concretizzando, grazie all'impegno di alcuni membri dell'Intergruppo, in particolare Lamassoure, e dell'UEF-Francia. C'è comunque il problema che questo appuntamento si sovrappone al calendario del CC del MFE.

Montani ha concluso la sua relazione con alcune rapide osservazioni sulla proposta alternativa di Campagna di cui si è fatto portavoce Granelli. In particolare, ha sollevato alcune obiezioni. La prima, di natura temporale: è quantomeno inopportuno avanzare tale proposta a pochissima distanza dalla conclusione del Congresso; inoltre, cambiare la Campagna, oggi, significa ammettere che non ci si può più battere per la Costituzione federale europea, in un momento in cui, al contrario, si aprono importanti spazi d'azione in Europa, specialmente in Francia e Germania. La seconda obiezione riguarda il metodo: il quadro di una Campagna rivolta solo ai governi dei Sei paesi fondatori non è realistico perché è in gioco il governo federale dell'Unione economica e monetaria e in quel quadro il MFE non potrebbe stabilire agganci efficaci con la classe

politica; infine, se, come traspare dalle proposte per un "nuovo corso" dell'azione si ritiene necessario rifondare il Movimento, occorre veramente andare sino in fondo, come ha fatto l'Autonomia federalista, quando intendeva rivolgere appelli ai soldati perché disertassero e si unissero ai federalisti, facendo così crollare gli Stati nazionali. Il MFE non sopravviverebbe con due Campagne divergenti. Per questo, ha detto il Segretario, oggi c'è in gioco il Movimento: se perdiamo questi anni di azione, trasmettiamo ai giovani l'idea che i dirigenti hanno sprecato il loro tempo in sterili polemiche, perdendo l'opportunità di fare la battaglia finale.

Il primo intervento nel dibattito apertosi dopo la relazione del Segretario è stato quello di Sante Granelli. Nel presupporre che tutti i presenti avessero preso visione della proposta strategica di cui si era fatto portavoce su l'*Unità Europea*, il vice-Presidente si è limitato a sviluppare alcune considerazioni aggiuntive. Innanzi tutto, pur riconoscendo l'esistenza di una differenza di opinioni, ha osservato che si tratta di differenti accentuazioni, piuttosto che di diagnosi radicalmente diverse. I termini del dibattito al nostro interno sono confusi - ha proseguito il vice-Presidente -, ma ciò è anche la conseguenza del fatto che la stessa situazione politica è confusa e contraddittoria. Per iniziare ad orientarci, dobbiamo concentrarci sull'identificazione dell'elemento sul quale si avanza o si perde. Questo elemento è la Federazione dei Sei paesi fondatori. A noi non interessa sapere quale sarà la sua struttura finale: essa uscirà dalla dialettica delle forze. E queste forze sono essenzialmente due: i governi e i federalisti. E' giusto che ci preoccupiamo di mantenere l'azione a livello europeo, tuttavia non possiamo metterci al traino dell'UEF accettando qualunque compromesso sulla Campagna: il passato testimonia che è sempre stato il MFE a lanciare la battaglia e che l'UEF lo ha seguito in un secondo tempo. Il problema cruciale, comunque, è che si discuta fino in fondo; perciò, non è un dramma se questo CC si chiuderà senza che si voti.

La discussione è proseguita con i seguenti interventi: *Milia* (perplexità sul fatto che, a pochi mesi dal Congresso, emerga una posizione radicalmente diversa; la sezione di Roma rimane fedele alla linea di Ferrara. La Convenzione è una occasione da non perdere perché permette di rompere il circolo vizioso intergovernativo: i federalisti devono chiedere una Convenzione costituente, mentre un'azione sui 6 governi non è convincente); *Ugo Pistone* (è vero che le posizioni di Milano si sarebbero dovute presentare a Ferrara, ma al Congresso non c'è stata vera opportunità di dibattito); *Palea* (l'intervento di Granelli mostra una posizione che non compare nel suo documento precedente: se il problema è solo il nucleo federale, non c'è da discutere, così come non vi è alcuna difficoltà se il problema è di essere chiari; in realtà, nel documento ci sono affermazioni non condivisibili: 1) non è vero, per Palea, che l'Unione ha esaurito la sua spinta propulsiva, 2) non si vede perché vi sia la necessità di un nuovo inizio in un momento in cui siamo nel bel mezzo della battaglia costituente, 3) non si capisce quanto possa essere realistico il richiamo ai 6, quando c'è la realtà dell'euro e dei 12 paesi che ne fanno parte; discutiamo pure, ma non all'infinito perché altrimenti rischiamo la paralisi); *Sergio Pistone* (è perfettamente concepibile una azione che sfrutti la Convenzione e, insieme, lanci una Campagna di base che raccolga lo spirito del documento di Milano; non è vero che, come dice Montani, l'Europa è un potere mondiale perché il potere nasce con lo Stato; e non è vero che, come dice Granelli, si è esaurita la forza propulsiva dell'UE perché oggi c'è in gioco la Costituzione federale europea; è necessario un ampio documento di analisi del modello finale e della transizione: non si può pensare solo al

(segue a pag. 14)

Segue da pag. 13: **IL CC DIBATTE ...**

governo dell'UEM, però ci può essere una transizione); *Lorenzetti* (la differenza sostanziale nelle due posizioni è la diversa idea del ruolo dei federalisti; oggi non è pensabile la marcia nel deserto); *Rossolillo* (questo dibattito non deve mettere in discussione l'unità del Movimento e la garanzia principale si è avuta nel modo in cui la discussione si è avviata; per quanto riguarda la fedeltà alla mozione di Ferrara, le posizioni espresse sulla Campagna da Granelli non sono in contrasto con essa; non vi è contrasto tra l'identificazione del nucleo dei Sei come promotore dell'iniziativa federale e l'esistenza dell'area dell'euro; non possiamo continuare a eludere il problema di identificare i nostri interlocutori, sostenendo "l'Europa con chi ci sta", ma è tempo di chiedersi "chi ci sta?"); *Calzolari* (d'accordo sull'analisi e le proposte d'azione degli amici di Milano; con l'avvento dell'euro dovremo intensificare l'azione sui cittadini e l'opinione pubblica); *Del Vecchio* (per portare gli europei sulle posizioni della Federazione europea, dobbiamo basarci su due elementi: far entrare nel processo il popolo europeo e sfruttare le contraddizioni che stanno nascendo intorno all'UE nel suo assetto attuale); *Castaldi* (non è in gioco solo una linea politica, ma anche il ruolo del Movimento: il dibattito interno deve essere perciò chiaro, aperto e costruttivo, però non deve paralizzare l'azione, soprattutto non si può sterilizzare il Movimento non prendendo decisioni negli organi. Le due linee hanno tempi diversi: una guarda ai tempi lunghi, l'altra pensa che si possa intervenire subito. Il nuovo corso nel MFE è già iniziato: nel 1996, quando abbiamo preso atto della fine del metodo intergovernativo e abbiamo lanciato la Campagna per la Costituzione europea; ciò che manca nel dibattito, il punto che fa la differenza, non è il nucleo, ma la Costituente. Se è vero, come dice Granelli che i governi non faranno mai l'Europa, una Campagna rivolta solo ai governi è contraddittoria. Il nostro ruolo è quello di sfruttare le contraddizioni e oggi la contraddizione è la moneta senza il governo. Importanza della mobilitazione per Laeken); *Recupero* (polemico con chi, come il Segretario, cita Albertini, per verificare la correttezza della propria diagnosi; non è rilevante la coerenza fra la strategia del passato e quella attuale; Jospin, con il suo intervento, ha voluto solo prendere tempo: dobbiamo rivolgere un forte richiamo ai paesi fondatori perché escano da questi indugi pericolosi); *Forlani* (se anche si dovesse arrivare ad un voto, con una maggioranza e una minoranza nel CC, non sarebbe un problema grave; le posizioni sul "nuovo corso" non sono convincenti); *Vacca* (la mozione di Ferrara va bene; si tratta, ora, di articolarne le indicazioni. Occorre uscire dal quadro dei 15 per avere una iniziativa costituente perché il quadro dell'Unione è quello in cui si pongono i problemi, mentre quello in cui si risolvono è fuori dall'Unione. A Laeken bisogna andare per dire "fuori di lì": è troppo ottimistico il quadro delineato da Montani. Per Laeken, la JEF aderisce al Forum della società civile); *Spoltore* (riallacciandosi a Vacca, ribadisce la necessità di continuare il dibattito di Ferrara. Il ruolo del MFE è di stimolare la nascita della *leadership* europea occasionale. Riferendosi alla proposta mediatrice di Pistone: il nucleo esclude la Convenzione e qualunque ruolo per il Parlamento europeo); *Cagiano* (non è vero che Ferrara sia stato un non-Congresso: c'è stato un ampio e democratico dibattito dal quale sono usciti organi perfettamente legittimati. Sul disaccordo in merito alla priorità della parola d'ordine costituente: non si tratta di una questione di sfumature perché lo specifico ruolo dei federalisti è quello di inserire il popolo nella costruzione europea e solo con un processo costituente ciò può avvenire: la Costituzione comprende il nucleo federale; concentrarsi sul nucleo a Sei, quando c'è l'euro a 12 è

irrealistico. Con la Costituzione, daremo il governo federale al nucleo duro che già esiste: quello della moneta); *Moro* (difende la legittimità del Congresso. Non dobbiamo essere schiavi dell'idea che o si ottiene subito la Federazione completa, oppure non ha senso impegnarsi nell'azione: oggi i punti irrinunciabili sono la creazione del governo dell'economia e i poteri di bilancio. Il Movimento deve arricchire il bagaglio dei suoi strumenti con analisi accurate su: governo, bilancio, ruolo dell'Europa nel mondo. I documenti presentati per un'azione alternativa, così come sono formulati, indeboliscono la Campagna in questa fase perché non si parla mai né di Parlamento né di euro. Il documento di Milano è un salto nel buio); *Pii* (importanza dei temi mondialisti nella nostra prospettiva. Dobbiamo avere strumenti di azione e un linguaggio che non ci escludano dai contesti in cui si discute di questi temi. La GFE deve riflettere sul modo di sfruttare l'entrata in vigore dell'euro. Non è vero che gli unici attori sono i governi e i federalisti: le bandiere bruciate a Göteborg dovrebbero farci riflettere); *Portaluppi* (i federalisti devono chiarire un dibattito europeo confuso); *Vigo* (per la prima volta, in Europa, siamo di fronte a un dibattito molto ampio e il nostro compito è sostenere chi dice le cose giuste. Possiamo fare ancora qualcosa nel quadro dei 15? Sì se si pensa al discorso di Jospin; No se si pensa che nel quadro dei 15 si possa fare la Federazione europea. La proposta del nucleo ha questo senso); *A. Sabatino* (la sezione di Torino sostiene le posizioni del Congresso; bisogna approfondire la discussione sul minimo politico istituzionale. Da oggi al 2004: bisogna sapere con quali posizioni andare a questa Convenzione "prima, durante e dopo"); *Zanetti* (il Congresso è la sede del dibattito strategico: perplessità sul fatto che sia stato subito rimesso tutto in discussione); *Faravelli* (nella GFE si sta avviando il dibattito su questi temi: impegno a portare i giovani nel dibattito MFE; sostegno al documento milanese); *Guglielmetti* (la parola d'ordine del nucleo a 6 è la provocazione di cui c'è bisogno oggi e che solo i federalisti possono lanciare); *Gui* (importanza del dibattito strategico in corso. Siamo in una fase costituente, che però presenta molti rischi di involuzione. I federalisti devono avviare una politica di alleanze con le forze politiche più sensibili al problema europeo); *Levi* (nessuno è contrario all'obiettivo del nucleo federale che, anzi, ha sempre caratterizzato la nostra lotta; il punto è che il nucleo è più un problema che una soluzione: quali sono gli elementi strategici per raggiungere questo obiettivo? La vera difficoltà è che non c'è chiarezza sulla diagnosi di fondo relativa allo stato del processo. Non è sostenibile che il Movimento debba agire in solitudine. La Convenzione apre degli spazi: è la prima volta che si sviluppa un dibattito organizzato sulla Costituzione; spetta a noi rivendicare l'Assemblea costituente. Non si può escludere che la rottura fra il nucleo e gli altri membri dell'Unione avvenga all'interno della Convenzione); *Bascapè* (agire nelle piazze e in ogni sede nazionale e europea per spingere i Sei verso la costruzione del nucleo federale, che dovrà avere una sua Costituente: l'unica che avrà senso chiedere); *Andriulli* (necessità di radicalizzare le posizioni, facendo leva provocatoriamente sull'idea del nucleo a Sei); *Castagnoli* (per la "nuova" linea strategica il tempo non è essenziale, mentre lo è per quella di Ferrara. In assenza dell'affermazione di una linea alternativa a quella del Congresso, si deve continuare su quella approvata all'unanimità a Ferrara e tutti siamo tenuti a sviluppare l'azione che essa prevede); *Malcovati* (dall'attuale dibattito europeo non può uscire autonomamente l'idea della Federazione: il senso del nucleo a Sei è quello di portare i politici sul punto cruciale. Non si tratta di chiamarsi fuori dal dibattito politico, ma di immettervi in anticipo la diagnosi corretta. Il metodo è quello Costituente); *Trumellini* (riprende l'intervento di

I FATTI E LE IDEE

Ciampi, l'Africa e la Costituzione europea

Ciampi, nei suoi interventi pubblici, richiama quasi sempre l'attenzione dell'opinione pubblica sull'attualità dell'obiettivo della Federazione europea e sull'urgenza di una Costituzione europea come mezzo per raggiungerlo. Recentemente, però, il Presidente della Repubblica ha allargato l'oggetto dei suoi interventi alle responsabilità europee verso il continente africano e al controllo della globalizzazione. Nel corso degli ultimi due mesi, il Presidente Ciampi è intervenuto due volte sui temi dei rapporti tra Europa ed Africa, della Costituzione europea e del governo della globalizzazione.

La prima volta è stata il 25 maggio, a Roma, in occasione della Giornata dell'Africa, nel corso della quale Ciampi ha fatto riferimento alla trasformazione dell'OUA in Unione Africana, la nuova associazione tra Stati africani che ha, tra i suoi obiettivi, quello di dotarsi di un parlamento, un governo ed una banca centrale africani. Il Presidente della Repubblica ha quindi notato che i mali dell'Africa (povertà, guerre, violazione dei diritti umani) "non possono essere affrontati alla radice senza una strategia complessiva di integrazione [dell'Africa] nello sviluppo mondiale", in quanto "l'Africa è la regione finora meno avvantaggiata dai processi di integrazione dell'economia mondiale" ed ha definito "compito epocale" quello di collegare saldamente e durevolmente il futuro dell'Africa all'Europa. Come ha sottolineato Ciampi, l'interesse europeo allo sviluppo di questo continente è legato alla necessità di mettere sotto controllo le radici dell'immigrazione clandestina e della distruzione dell'ambiente (desertificazione, distruzione di foreste, inquinamento delle acque, ecc.). A questo proposito, ha ricordato sia le responsabilità africane che quelle europee. Riguardo alle prime, sta la necessità di porre fine alle guerre locali ed alle violazioni della democrazia e dei diritti civili, per creare le condizioni della necessaria stabilità politica nel continente, mentre da parte europea ha proposto di rendere più accessibili i suoi mercati ai prodotti africani ed ha rivolto un invito ai paesi del G8 che si sarebbero riuniti a Genova, ad affrontare collettivamente

questo problema.

Su questo tema, Ciampi è poi tornato il 3 luglio nel corso di una più ampia relazione tenuta all'ISPI. Qui il Presidente della Repubblica ha ricordato la necessità che le riforme istituzionali di cui l'Europa ha bisogno prevedano il superamento dell'unanimità e l'affermazione del voto a maggioranza e ha ribadito che l'avvio dell'euro renderà più urgenti i tempi dell'unificazione politica: "una moneta unica dall'estremo Nord all'estremo Sud del continente è un passo irreversibile, uno sviluppo fondamentale sul piano politico-istituzionale (...). Questo risultato è stato reso possibile dall'azione di un nucleo compatto, i Paesi della euro (...) la zona euro e il nucleo degli Stati fondatori costituiscono il centro di gravità e di animazione: essi agiscono come un modello d'avanguardia aperta e determinata, capace di motivare ed ispirare la progressiva unificazione" fino ad arrivare, negli auspici di Ciampi, a un autentico governo condiviso dell'economia. Il Presidente della Repubblica ha continuato sostenendo quanto segue: "Che evolva più verso una Federazione o verso una Confederazione, l'Europa dovrà dotarsi di una Costituzione, di un Atto fondamentale" che dovrà prevedere, tra l'altro, la ripartizione di competenze tra l'Unione e gli Stati membri, un ruolo di governo da parte della Commissione e un Parlamento europeo dotato di un più chiaro potere legislativo. Ciampi ha infine auspicato che l'Unione europea parli con una voce sola nel campo della politica estera e di sicurezza comune, ed ha ribadito le responsabilità europee nel collegare all'Europa il futuro dell'Africa, sottraendola alla deriva dell'emarginazione.

A proposito del problema di governare la globalizzazione, Ciampi ha infine ricordato che, per essere coerenti con questa affermazione, occorre assumere le decisioni che ne conseguono, ribadendo che questo governo può essere esercitato, per conto del nostro continente, dall'Unione europea di cui va quindi sostenuto il processo di rafforzamento.

D. M.

Allargamento e sovranità fiscale europea

La decisione di procedere verso l'allargamento dell'Unione a nuovi paesi sta suscitando notevoli preoccupazioni circa la possibilità di riuscire a finanziare le politiche di paesi il cui reddito pro-capite è sensibilmente inferiore a quello dell'attuale Unione europea. Su questo aspetto del problema, sono intervenuti sia la Commissione europea che il Parlamento europeo: la prima ha anticipato che le regioni beneficiarie degli attuali contributi comunitari li vedranno drasticamente ridotti e il secondo ha previsto in una cifra considerevole il costo dell'adesione. Non stupiscono quindi le prese di posizione spagnole sull'argomento espresse a Nizza e volte a difendere i finanziamenti europei alle regioni spagnole, né le perplessità manifestate dal nuovo governo italiano, né l'esito negativo del referendum irlandese sulla ratifica del Trattato di Nizza. I costi dell'allargamento e il loro finanziamento hanno quindi

riaperto il dibattito sulla necessità di dotare l'Unione di competenze fiscali proprie.

Uno dei primi ad intervenire su questo problema è stato il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, il quale, nel corso di una conferenza all'istituto di Studi Politici di Parigi, il 29 maggio scorso, nello sviluppare il capitolo del consolidamento della democrazia comune, ha sostenuto che l'"aspetto essenziale dell'edificazione di una democrazia è quello del consenso all'imposta. Secondo me, qualsiasi riflessione di grande respiro sul futuro dell'Unione europea deve vedere all'ordine del giorno la riforma del suo finanziamento (...). Nella prospettiva dell'allargamento, la creazione di un'imposta europea (da definirsi), che sostituisca l'attuale sistema dei contributi nazionali, fonte permanente di conflitti

(segue a pag. 16)

Malcovati su che cosa il MFE può portare nel dibattito politico attuale. Il problema più arduo è far nascere la volontà, in un gruppo di governi più consapevoli, di proporsi come un'avanguardia federale); Marino (la mozione di Ferrara include già l'idea del nucleo federale; non è vero che sul campo ci siano solo i governi e i federalisti; lo dimostra la mobilitazione per

Nizza e per Göteborg).

Il dibattito non si è concluso: dato il numero di militanti ancora iscritti a parlare al termine della mattina, il Presidente ha proposto di sospendere i lavori, per riprenderli a settembre. A questo scopo, il CC ha stabilito di riconvocarsi a Roma, il 22, nel giorno previsto per la consueta riunione della Direzione. ▢

OSSERVATORIO FEDERALISTA

IL PREMIER GRECO: UNA COSTITUZIONE PER UN'EUROPA FEDERALE

Il Primo ministro greco Costas Simitis, intervenendo all'inizio di luglio a un seminario su "Il futuro dell'Europa e della Grecia" ha affermato che è "vitale" evitare nell'Unione allargata "di ricadere nel minimo denominatore comune di volontà politica" e "impedire che l'ultima ruota del carro determini il ritmo del carro". Occorrerà in futuro concepire un sistema capace di "evolvere in modo flessibile, nel rispetto della dinamica delle società (...), di chi vuole avanzare in un certo settore ma anche di chi esita o non è ancora capace di farlo (...). Il modello per la trasformazione finale dell'Unione europea, che secondo noi serve i nostri principali obiettivi politici, è il modello federale fondato sul sistema comunitario e il metodo comunitario di integrazione... (Questo sistema) permette di costruire una sovranità europea e di riconquistare collettivamente settori della sovranità che avevamo perso separatamente" dice ritenendo che "la coalizione di chi può e vuole praticare un modello federale può essere la risposta alla necessità d'una forte forza politica di motivazione per il futuro dell'Europa" (...). Simitis ritiene che: 1) il Consiglio dei ministri potrebbe evolvere nel senso di una seconda Camera legislativa "che articoli gli interessi degli Stati membri" mentre il Consiglio europeo "deve rimanere l'organo politico supremo dell'UE"; 2) il ruolo del Parlamento europeo e lo statuto dei partiti politici europei deve essere potenziato come pure la possibilità dei parlamenti

nazionali di influire sul processo di integrazione europea; 3) lo sviluppo delle politiche e delle competenze dell'UE esige "la definizione di principi chiari sul modo di esercitarli"; 4) perché i cittadini diventino "parti attive nel processo di integrazione (...) l'Europa ha bisogno di una Costituzione... (Agence Europe, 1/8/01) □

LEINEN E MENDEZ DE VIGO INCARICATI DEL RAPPORTO DEL PE PER LAEKEN

L'Agence Europe del 13 luglio riferisce che: "Inigo Mendez de Vigo, del Partito Popolare spagnolo e Jo Leinen, del Partito Social-democratico tedesco, redigeranno il secondo rapporto del Parlamento europeo sul Trattato di Nizza (del primo rapporto erano stati incaricati lo Stesso Inigo Mendez de Vigo e il socialista portoghese José Seguro). Il Parlamento conta di adottare, in tempo per il Vertice di Laeken, la sua posizione sulla composizione e il metodo della futura Convenzione che dovrebbe preparare i lavori della prossima CIG per la revisione del Trattato EU. Lo ha affermato, in un comunicato-stampa, l'on Leinen che ha sottolineato come il prossimo Trattato dovrebbe avere il carattere e la natura di un 'trattato costituzionale'. □

FISSATO IL CALENDARIO DEL DIBATTITO TRA BUNDESTAG E ASSEMBLEE NATIONALE

Nel corso di un incontro svoltosi a Parigi il 10 luglio, il Presidente dell'Assemblea nazionale francese e il Presidente del Bundestag - si legge in una nota dell'Agence Europe del 13 luglio - hanno stabilito "un calendario di incontri tra i membri delle due Camere, che dovrebbe offrire un quadro per il dialogo sulla nuova architettura dell'UE.

Il Comitato per gli Affari europei del Bundestag e la delegazione presso l'Unione europea dell'Assemblea nazionale francese si incontreranno perciò il 19 settembre a Parigi per definire una bozza di dichiarazione congiunta.

Il testo sarà esaminato il 15 ottobre a Berlino dai Presidenti dell'Assemblea nazionale e del Bundestag e la dichiarazione sarà adottata il 10 dicembre a Parigi. Nel 2003 il dibattito parlamentare Parigi-Berlino si svilupperà in una sessione congiunta fra i due Parlamenti, con la quale i rappresentanti di Francia e Germania intendono offrire un contributo alla preparazione della CIG sulla revisione del Trattato di Nizza, fissata per il 2004". □

Segue da pag. 15: **ALLARGAMENTO E SOVRANITA'** ...

tra gli Stati, sarebbe indubbiamente una soluzione opportuna, peraltro spesso evocata".

Successivamente, è intervenuto il Ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, il quale, nel corso di un'intervista al Financial Times Deutschland, ha sostenuto che "nel lungo periodo è ragionevole attendersi che l'Unione europea sia dotata di entrate proprie". Eichel, nel sottolineare che tale imposta non dovrebbe comportare un esborso aggiuntivo per i contribuenti europei, ha sostenuto che la competenza fiscale dovrebbe essere esercitata dal Parlamento europeo e che il dibattito su questo punto deve essere avviato nella prospettiva della riforma attesa per il 2004.

Più recentemente (Le Monde, 4 luglio 2001), alla vigilia dell'assunzione della Presidenza dell'Unione da parte del Belgio, il Ministro delle Finanze, il belga Didier Reynders, ha dichiarato la sua intenzione di discutere dell'introduzione dell'imposta europea già a partire dalla riunione del Consiglio dei Ministri delle Finanze dell'UE convocata per il 10 luglio, con l'intento di cominciare a trovare l'accordo sul

principio della sua adozione e discutere successivamente delle modalità della sua attuazione.

Infine, il Primo Ministro belga Guy Verhofstadt, presentando di fronte al Parlamento europeo, il 4 luglio scorso, il programma della Presidenza belga dell'Unione europea, tra l'altro, ha affermato che "Anche i mezzi di finanziamento dell'Unione europea devono trovare spazio nella dichiarazione di Laeken. L'Unione attualmente non possiede una piena competenza di bilancio. Essa non possiede vere risorse proprie, dato che essa è per la maggior parte finanziata da contributi nazionali basati sul PIL. Noi dobbiamo almeno osare chiederci se questo metodo indiretto di finanziamento è il migliore. Un finanziamento diretto non sarebbe più legittimo e democratico?".

Questi interventi di responsabili di governo di paesi membri dell'Unione europea, hanno quindi messo sul tappeto una delle competenze minime istituzionali su cui insistere in vista della prossima manifestazione federalista di Laeken, chiedendo che venga recepita nella prossima proposta di riforma delle istituzioni europee.

D. M.

OSSERVATORIO FEDERALISTA

SCHROEDER E FISCHER RIPROPONGONO IL PROBLEMA COSTITUZIONALE EUROPEO

Il 12 e il 13 luglio sono state pubblicate da *La Repubblica* due interviste, rispettivamente, al Ministro degli Esteri tedesco Fischer e al Premier Schröder. L'occasione, propiziata dai lavori del G8, ha consentito ad entrambi, oltre che di illustrare le rispettive posizioni in tema di globalizzazione, anche di ribadire l'importanza che il problema costituzionale europeo assume per il governo tedesco e di precisare il modello istituzionale che esso ritiene di dover perseguire per completare il processo di unione europea.

In proposito, a Fischer è stato chiesto: "Nel dibattito costituzionale, lei ha parlato di una Federazione di Stati-nazione, prendendo una posizione mediana, tra quella francese, che insiste per approfondire la dimensione intergovernativa e quella del Cancelliere Schröder, almeno nella sua qualità di *leader* della SPD, che punta a un'Europa federale sul modello tedesco. Mi scusi, ma chi fa la politica europea nel vostro governo?". Il Ministro degli Esteri tedesco ha così risposto: "Gerhard Schröder e io rappresentiamo la stessa politica. La politica europea della Germania viene sempre condotta insieme dal Cancelliere e dal Ministro degli Esteri. E non vedo vere contraddizioni fra le proposte della SPD e la Federazione degli Stati nazionali. L'Europa federale suggerita dai socialdemocratici mi piace, ma non la vuole nessuno fuori dalla Germania. Del resto, la Federazione degli Stati nazionali non la esclude in un secondo tempo. L'altro punto è che dobbiamo individuare un ponte, per rendere l'Europa un soggetto in grado di funzionare anche dopo l'allargamento. Un'erosione di questa capacità non potrebbe essere accettata dai Paesi più importanti. Italia, Germania, Francia, Benelux e quelli dell'Euro 12 non potrebbero permetterselo. In questo senso, tutte le questioni legate al problema costituzionale o all'Unione politica e che potranno essere stralciate, avanzeranno con una formazione d'avanguardia".

Alla successiva domanda "Però lei ha escluso che sia possibile, come propone la SPD, trasformare il Consiglio dei Ministri nella Camera Alta del Parlamento dell'Unione (...)", Fischer ha ribattuto: "Io non escludo nulla. Se questa proposta passa, va anche bene. Non credo però che possa passare. Invece, penso che abbia più possibilità di essere accettata la piena parlamentarizzazione, con un Parlamen-

to articolato in due Camere e un Consiglio dei Ministri come parte dell'esecutivo europeo. La Federazione degli Stati nazionali combina il principio dell'integrazione con quello nazionale. E questo bisogna declinarlo attraverso le istituzioni. Occorrerà incastrare gli elementi nazionali e quelli europei. La mia profezia è che la struttura istituzionale avrà quattro elementi: il Parlamento europeo, i Parlamenti nazionali, la Commissione e i governi. Questo è il quadrilatero istituzionale della Federazione".

Il Cancelliere Schröder è intervenuto ancora più nettamente sul rapporto tra la prospettiva federale e quella confederale. Lo spunto gli è stato offerto dalla seguente domanda "Signor Cancelliere, il dibattito sull'Europa politica mostra due grandi tendenze: federalismo o confederazione di Stati nazionali. Che cosa pensa della discussione?" Schröder ha affermato: "Questa contrapposizione non mi sembra corretta. Se prova a immaginarsi come l'Europa potrebbe e dovrebbe svilupparsi, essa sarà composta da 25 e poi da 27 Stati nazionali con la loro cultura e lingua. L'Europa che conosciamo e l'Europa integrata del futuro naturalmente sarà formata da diverse unità, gli Stati nazionali. In Germania occorre ricorrere in questo senso al concetto di federalismo, spesso compreso altrimenti in altri paesi, ma immaginando un assetto istituzionale pensabile in Europa, bisogna pur attribuire e definire che cosa saranno in futuro gli Stati nazionali e cosa dovrà essere il tetto europeo. Come deve apparire questa attribuzione di ruoli, e di che si tratta? Si tratta di organizzare e mantenere governabile un'Europa più grande, composta di 25 e poi rispettivamente 27 singoli Stati. Questa Europa deve avere un ruolo nel mondo, e per questo ci vuole una direzione politica che funzioni, che sia abbastanza efficiente per far sentire la sua voce e la sua volontà nella concorrenza internazionale.

Come si può - ha proseguito il Cancelliere tedesco - organizzare a tal fine l'Europa? C'è prima di tutto la richiesta di un forte esecutivo. Come chiamarlo, governo o commissione, non è il fatto decisivo, ma serve un forte esecutivo, organizzato in modo più efficiente di ora. E' fuori di questione, sullo sfondo dell'allargamento. Secondo, quando si ha un forte esecutivo, questo deve anche essere controllato democraticamente. Secondo i principi

democratici che impegnano noi tutti, è possibile solo con un Parlamento. Dunque, due istituzioni: un forte esecutivo e un forte parlamento, capace di controllarlo. Sono il minimo necessario per dare una prospettiva di direzione efficiente all'Europa. In questa Europa si pone la questione di quale ruolo di diritto pubblico hanno gli Stati nazionali. Da noi è emersa l'idea di una Camera degli Stati. La si può anche definire altrimenti, ma in ogni caso si deve definire il ruolo degli Stati nazionali come quello della terza istituzione. Il dibattito deve essere compreso in una discussione su una Costituzione dell'Europa".

Schröder ha quindi precisato che la Costituzione "deve anzitutto definire i diritti fondamentali europei per i cittadini d'Europa. La Carta lo ha fatto, quindi in futuro la si deve rendere vincolante. Poi occorre una definizione delle competenze dell'Europa da un lato e di quelle che resteranno agli Stati nazionali dall'altro. Si deve cioè definire cosa in futuro sarà materia dell'Europa e delle sue istituzioni, dunque del forte esecutivo, del parlamento e della - chiamiamola così - Camera degli Stati - e quali competenze devono restare agli Stati nazionali. Infine, vengono le questioni finanziarie, come dovranno essere finanziati i compiti dell'Europa del futuro. Io auspico che questa discussione venga condotta come dibattito di contenuti, secondo la domanda 'Cosa deve essere l'Europa, cosa resta competenza degli Stati nazionali?', perché le altre questioni istituzionali, così saranno di più facile risoluzione. Ma occorre anche aprire un altro dibattito. Il Premier francese ha avanzato proposte interessanti. Ha posto non soli i temi costituenti e istituzionali, ma anche una questione molto essenziale: qual è il contenuto dell'Europa? Ci basta che l'Europa sia un mercato comune, o invece essa deve anche incarnare un certo modello sociale?".

Alla domanda "Si schiera cioè con Jospin?", Schröder ha risposto: "Nel suo importantissimo discorso Jospin ha preso posizione. Io sono d'accordo, nella misura in cui, anche secondo le idee dei socialdemocratici, ritengo che l'Europa non sia solo un luogo di integrazione economica e di un mercato. L'Europa è la somma delle sue tradizioni culturali e sociali. L'Europa, come la concepisco, definisce anche una certa idea dello sviluppo della società". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

HABERMAS: L'EUROPA DELLE ANIME DOPO QUELLA DELLE MONETE

C'è un profondo contrasto tra le aspettative e gli obiettivi degli "europei della prima ora", che subito dopo la fine della seconda guerra mondiale s'impegnarono a fondo per l'unità politica dell'Europa e ne lanciarono il progetto, e i *leader* cui oggi spetta portare avanti questo compito. Colpisce non solo la caduta nella retorica, ma anche il contrasto degli obiettivi. Mentre la generazione dei precursori parlò di "Stati Uniti d'Europa" e non esitò davanti al paragone con gli USA, l'attuale dibattito ha abbandonato quei modelli. Lo stesso termine "federalismo" suscita repulsione.

D'altra parte non dobbiamo sottovalutare il peso simbolico del fatto nuovo, cioè dell'inizio d'un dibattito costituzionale sull'Europa. Come comunità politica l'Europa non può imporsi alla coscienza dei suoi cittadini nella sola forma dell'euro. Ai Trattati di Maastricht manca qualsiasi forza di incarnazione di simboli, che solo un atto di fondazione politica può avere. Fino alla generazione di Helmut Kohl, la più forte spinta propulsiva dell'integrazione fu il desiderio di porre fine a una storia di sanguinose guerre nel continente.

Un altro motivo, condiviso da Adenauer, fu il disegno di ancorare la Germania, per attenuare la diffidenza storicamente fondata contro un paese allora politicamente non dominante, ma che economicamente già stava tornando una forte nazione nel cuore dell'Europa. Il primo obiettivo sembra acquisito, ma il problema della pace resta attuale in ben altro contesto. Nella guerra in Kosovo è emersa una sottile divergenza nella giustificazione di interventi umanitari. USA e Gran Bretagna hanno visto l'intervento NATO nel quadro delle loro priorità nazionali estese al punto di vista dei diritti umani, gli Stati dell'Europa continentale si sono orientati più in base all'idea d'un futuro diritto mondiale che in base alle necessità presenti definite da una superpotenza globale. Sullo sfondo di questi mutamenti strutturali ci sono buoni motivi perché l'UE, con proprie forze armate, parli con una voce sola in politica estera e di difesa, e faccia valere di più le sue idee nella NATO e al Consiglio ONU.

L'altro obiettivo, l'integrazione d'una Germania guardata con sospetto in un'Europa pacifica, può aver perso plausibilità. Ma la riunificazione di un popolo di 82 milioni di persone ha resuscitato i vecchi timori d'una ricaduta nei sogni imperiali e nelle tradizioni del Reich tedesco. Nessuno dei due motivi sopra citati sarebbe sufficiente a spingere a una più forte integrazione europea.

Le aspettative economiche non bastano a mobilitare nella popolazione appoggio politico al progetto carico di rischi di una Unione che meriti di chiamarsi tale: ci vuole un orientamento comune di valori. Certo, la legittimità di un regime dipende anche dalla sua efficienza. Ma innovazioni politiche come la costruzione di uno Stato formato da Stati nazionali necessitano di mobilitazione politica per obiettivi che facciano appello agli animi, non

solo agli interessi. Nuove Costituzioni sono state finora risposte storiche a situazioni di crisi. Ma dove sono mai crisi tali da spingere a trasformazioni nella prospera e pacifica Europa occidentale? Le società in trasformazione nell'Europa centro-orientale, che vogliono entrare nella UE, hanno affrontato la sfida estrema del crollo d'un sistema, ma la loro risposta fu il ritorno allo Stato nazionale. In quei paesi non c'è entusiasmo per la devoluzione di diritti di sovranità appena riconquistati a istanze europee.

La mancanza di motivazioni a Ovest e a Est rende ancora più chiara l'insufficienza di motivazioni esclusivamente economiche. Le quali devono essere unite a idee di ben altra natura per conquistare maggioranze negli Stati membri a un cambiamento dello *status quo* politico: diciamo, unite all'idea della preservazione di una specifica cultura e modello di vita oggi in pericolo (...).

Il premier francese, nel suo grande discorso del 28 maggio, ha definito questo modello di vita come contenuto del progetto politico: oltre l'unione monetaria, ha detto, ci serve un'altra prospettiva di lungo respiro, altrimenti l'Europa decadrà a mero mercato piegato dalla globalizzazione; e l'Europa, ha sottolineato Jospin, "è molto più d'un mercato...". Nella misura in cui gli europei riequilibrano le conseguenze indesiderate di crescenti disegualianze nella distribuzione della ricchezza, e puntano a una certa *re-regulation* dell'economia mondiale, devono anche avere un interesse alla forma istituzionale che una Unione capace di agire come attore politico tra i *global player* acquisirebbe. Ma con l'obiettivo dell'allargamento a Est la UE si è sottoposta da sola all'urgenza di un processo di riforme. E questa coda di riforme in ritardo non è stata risolta dalla conferenza di Nizza. (...) La discrepanza tra l'avanzata integrazione economica e l'arretrata integrazione politica può essere risolta da una politica che punti alla costruzione di capacità di azione politica di livello superiore e tenga così il passo con i mercati deregolati. In questa prospettiva il progetto europeo è il tentativo di recuperare tramite Bruxelles parte della capacità d'intervento perduta a livello nazionale. La concentrazione di competenze crea un problema supplementare, l'impossibilità dei cittadini di partecipare al processo decisionale europeo crea diffidenza alla base.

Gli euroscettici rifiutano uno spostamento della legittimazione dell'autorità europea dai Trattati attuali a una futura Costituzione europea affermando che non esiste un popolo europeo. Sembra cioè mancare il soggetto del processo costituzionale, la base di una nazione di cittadini. Questa tesi del "no-Demos" trascura un dato essenziale: la nazione dei cittadini non può essere confusa con una comunità di destini segnata da origini, lingua e storia comuni: così facendo trascureremmo il carattere volontaristico d'una nazione di cittadini, la cui identità non può esistere a prescindere dal processo democratico.

Le condizioni, nelle quali la coscienza nazionale si è formata negli Stati europei, ci ricordano le premesse empiriche indispensabili a che una formazione d'identità così improbabile si allarghi anche oltre le attuali frontiere nazionali: primo, la necessità d'una società civile europea; secondo, la costituzione di un'opinione pubblica europea, terzo la creazione d'una cultura politica che possa essere condivisa da tutti i cittadini della UE.

Queste tre necessità funzionali possono essere comprese come sviluppi convergenti, e potrebbero essere accelerate e portate a effetto di catalizzazione da una Costituzione. All'inizio si potrebbe pensare a un referendum costituzionale che lanci un grande dibattito in Europa. Il processo costituzionale ha in sé il grande potenziale di comunicazione di una *self-fulfilling prophecy* (profezia che si autoadempie, ndr). Una Costituzione europea non creerebbe solo uno spostamento dei poteri, ma anche una nuova costellazione di poteri.

Prima premessa: appena l'Europa potrà riscuotere proprie tasse ed essere finanziariamente autonoma, appena la Commissione e il Consiglio europeo si divideranno funzioni di governo, l'Europarlamento dovrebbe a sua volta avere piene competenze. Ma pieni poteri di bilancio non sarebbero necessari. L'asse della politica si sposterebbe dalle capitali nazionali verso Bruxelles e Strasburgo, gli interessi di gruppo, classe, religione, sesso traverserebbero le frontiere, così come partiti e associazioni. Seconda premessa: il deficit di democrazia può essere sorpassato soltanto quando sorgerà un'opinione pubblica europea coinvolta e radicata nel processo democratico. Nelle complesse società di oggi, la legittimità democratica risulta dall'interazione dei processi decisionali e consultivi istituzionali con i media e le organizzazioni informali nella pubblica comunicazione (...). Terza premessa: l'opinione pubblica europea ha bisogno dell'iniziativa delle forze sociali, ma anche del radicamento in una cultura politica comune. E sebbene gli intellettuali fino al XIX secolo non avessero visto motivo di riflettervi, nel frattempo un sofferto dibattito si è aperto (...).

Possiamo conquistare all'idea di Europa una popolazione che in maggioranza la rifiuta o al minimo esita al suo cospetto soltanto quando il progetto si libererà della sua condizione di mera astrazione di misure amministrative e dibattito tra esperti, soltanto quando sarà pienamente politicizzato. Gli intellettuali non hanno preso la palla al balzo, e comprensibilmente i politici non vogliono scottarsi con un tema impopolare. Tanto più è significativo che Joschka Fischer abbia lanciato l'idea d'un dibattito sulla Costituzione europea. Ma solo Jospin ha chiarito che una riforma di procedure e istituzioni non può riuscire prima che il progetto acquisti chiari connotati politici agli occhi dei cittadini europei. (La Repubblica, 29 giugno 2001)

TORINO — Dibattito sul modello sociale europeo — Il 18 giugno, si è svolto a Torino un dibattito organizzato dal CESI e dal MFE sul tema "Il modello sociale europeo: riforma del *welfare State*, nuove forme di fiscalità e bilancio europeo". Hanno introdotto Piervirgilio Dastoli e Emiliano Recupero.

— **Primo incontro pubblico del Forum sui problemi della globalizzazione** — Sabato 7 luglio si è svolto a Torino, presso l'Aula magna dell'ITIS "Avogadro", il primo incontro del Forum delle organizzazioni torinesi in occasione del G8, promosso e organizzato dalla GFE di Torino insieme a "Radiodigitale", che ha registrato tutti gli interventi (li si può ascoltare sul sito Internet <http://www.radiodigitale.net>). Francesco Ferrero è intervenuto per la GFE proponendo il modello federalista come risposta ai problemi della globalizzazione e sottolineando in particolare il ruolo determi-

nante che la Federazione europea avrebbe in questo senso. Al Forum hanno aderito e partecipato 14 associazioni, fra le quali si segnalano: Anesty International-Piemonte, Gruppo Abele, Unione degli Studenti-Piemonte, GUSI (Gruppo universitario studi sull'immigrazione), Gruppo Verdi al Consiglio regionale del Piemonte. Dato il successo dell'iniziativa - erano presenti in sala circa 70 persone - si è deciso di sviluppare questo progetto nel prossimo futuro con altri incontri, cercando di ampliare ulteriormente il ventaglio degli interlocutori.

ALESSANDRIA — Ricostituita la sezione MFE — Il 16 giugno, ad Alessandria, si è tenuto il convegno su "L'attualità del federalismo in Italia ed in Europa". Dopo il saluto del Preside dell'Istituto "Galileo Galilei", Prof. Ferruccio Poggio, che ha ospitato il Convegno, hanno preso la parola: in rappresentanza del Sindaco di Alessandria, Giovanni Berrone, Assessore alle attività economiche del Comune; per il Consiglio Comunale, il Presidente Pier Carlo Fabbio; in rappresentanza della Provincia di Alessandria, Mara Scagni, Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cultura. L'introduzione al dibattito è stata fatta da Roberto Palea, mentre sono successivamente intervenuti Franco Livorsi dell'Università di Milano, Alberto Cassone e Corrado Malandrino, rispettivamente Preside e docente della Facoltà di Scienze Politiche del Piemonte orientale, e Angelo Teruzzi, Presidente dell'Associazione "Carlo Torriani". Nel corso del Convegno, è intervenuta Luisa Moisis, Segretario regionale piemontese della GFE che ha annunciato la fondazione della nuova sezione di Alessandria del MFE e ha fra l'altro ringraziato i giovani federalisti europei di Alessandria che, con l'apporto della Prof.ssa Maura Poggio, hanno reso possibile tale evento.

— **Congresso regionale piemontese del MFE** — Sotto la presidenza di Roberto Palea, si è tenuto ad Alessandria il 16 giugno presso l'Istituto "Galileo Galilei, il Congresso regionale del MFE. Dopo la relazione politica del Segretario Claudio Grua e quella organizzativa di Pier Fausto Gazzaniga si è aperta un'ampia discussione sull'azione strategica posta in essere dal Movimento per ottenere l'Assemblea costituente europea e inserirsi nel dibattito sulle riforme istituzionali e sui modi, mezzi e tempi per contribuire alla creazione della Federazione europea. Sono infine stati eletti gli organi statuari come segue: Roberto Palea, Presidente; Pier Fausto Gazzaniga, Segretario organizzativo; Claudio Grua, Segretario regionale; Marco Nicolai, Tesoriere; Liliana Besta Battaglia, vicepresidente. Membri del Direttivo: Sergio Bagnara, Romano Bermond, Giovanni Biava, Roberta Boati, Alberto Cabella, Davide Doanti, Francesco Ferrero, Alberto Frascà, Giuseppe Frego, Alfonso Iozzo, Grazia Levi, Lucio Levi, Paolo Maccari, Giulia Marcon, Luisa Moisis, Domenico Moro, Roberto Patuelli, Sergio Pistone, Maura Poggio, Alfonso Sabatino, Lucia Elena Sali, Anna Sarotto, Guido Uglietti, Davide Ugliotti, Fernando Vera, Vittorio Vergaro, Claudio Virginio, Bruno Zanella.

VIGEVANO — Attività sul tema della democrazia internazionale — Da qualche mese la sezione di Vigevano del MFE partecipa agli incontri di un gruppo cittadino "antiglobalizzazione". In vista di un dibattito pubblico organizzato per giovedì 5 luglio, la sezione ha preparato e diffuso un documento dal titolo "Verso un ordine mondiale più equo".

VERONA — Premiati i vincitori del concorso sull'avvento dell'euro — Mercoledì 9 maggio, festa dell'Europa, si è tenuta presso il Municipio di Verona la premiazione del Concorso "Addio lira, benvenuto euro", bandito dalla Casa d'Europa di Verona in collaborazione col MFE. Grazie all'impegno di un gruppo di insegnanti (Marisa Pernigo, Delfina Vanti e Augusta Covili) molti alunni della scuola dell'obbligo hanno partecipato all'iniziativa. I vincitori sono stati premiati dal Sindaco di Verona Michela Sironi Mariotti, che ha auspicato la ripetizione del Concorso anche nei prossimi anni. Stampa e TV locali hanno dato ampio risalto all'avvenimento.

— **Partecipazione a presentazione del libro *Sei lezioni per l'Europa*** — Venerdì 1° giugno presso il Conservatorio di Verona si è tenuta la presentazione del libro *Sei lezioni per l'Europa* del prof. Michele Di Cintio, ispettore del MPI e già collaboratore del progetto regionale di Educazione all'Europa. Di fronte ad un folto pubblico di presidi, docenti e studenti, l'autore ha sottolineato le proprie convinzioni federaliste. Nel dibattito è intervenuto anche Giorgio Anselmi, che ha ricordato come il rinnovamento della scuola e della cultura possa avvenire solo in una prospettiva europea.

— **Dibattito sul dopo-Nizza** — Venerdì 8 giugno Alberto Majocchi ha tenuto una relazione agli iscritti ed ai simpatizzanti MFE di Verona su "Dopo Nizza: le posizioni dei governi ed il ruolo dei federalisti". L'animato dibattito seguito alla relazione si è soffermato soprattutto sulle diverse opzioni emerse nel Movimento dopo il Congresso di Ferrara.

— **Conferenza sull'Europa agli operatori scolastici** — Su iniziativa di Gianmarco Sciacchero, mercoledì 27 giugno il Centro per l'Orientamento Scolastico Professionale (COSP) ha invitato Saverio Cacopardi e Giorgio Anselmi a presentare le tesi dei federalisti agli operatori scolastici veronesi che si occupano di orientamento. Le relazioni sono state seguite da molti interventi e si è anzi deciso di programmare altri incontri in autunno su temi più specifici.

— **Conferenza-stampa a conclusione del concorso "Diventiamo cittadini europei"** — Lunedì 2 luglio, presso i Palazzi Scaligeri, si è tenuta una conferenza stampa per presentare i vincitori del Concorso "Diventiamo cittadini europei", bandito dall'Amministrazione provinciale in collaborazione col MFE. Oltre ai 28 vincitori, erano presenti l'Assessore alla cultura Adimaro Moretti degli Adimari ed il Segretario regionale del MFE Giorgio Anselmi. Al Concorso hanno partecipato moltissimi studenti, prova ne sia che i premiati appartengono a ben 16 diversi istituti superiori della città e della provincia. Come lo scorso anno, il Corso di formazione europea riservato ai vincitori è stato organizzato presso la Casa d'Europa di Neumarkt. Ai ragazzi veronesi si sono aggiunti anche alcuni studenti delle province di Firenze, Parma e Pisa. Durante la settimana di soggiorno in Austria (dal 23 al 28 luglio) sono state programmate conferenze e gruppi di lavoro, ma anche escursioni, gare sportive e visite guidate alle città della Stiria e della Carinzia.

GENOVA — Dibattito sulla democrazia internazionale — Martedì 3 luglio, si è svolto un incontro-dibattito sulla democrazia internazionale organizzato dal MFE di Genova e dalla Federazione ligure dell'AICCRE. L'incontro ha offerto un contributo al dibattito

in corso sul modello di governo mondiale e una occasione per favorire l'incontro di MFE e AICCRE con altre associazioni/movimenti mobilitati sui temi della globalizzazione e della democrazia internazionale. Sono stati invitate tutte le organizzazioni genovesi che hanno aderito al *Genoa Social Forum*. L'incontro ha costituito un momento di discussione importante in previsione della sessione tematica del GSF sulla democrazia globale del 17 luglio. La manifestazione è stata presentata dal Segretario MFE di Genova, Nicola Vallinoto; sono seguiti i saluti del Presidente del Consiglio regionale e della federazione ligure dell'AICCRE, Gianni Plinio; le relazioni introduttive sono state svolte da Lucio Levi, in qualità di membro dell'Esecutivo del WFM e da Flavio Lotti, Coordinatore nazionale della Tavola della Pace e dell'Assemblea dell'ONU dei popoli; sono intervenuti, poi, Claudio Basso, Assessore al Patrimonio del Comune di Genova Giovanni Battista Pittaluga, Assessore al Bilancio della Regione Liguria, Giuseppe Amadeo, Presidente Unione Giuristi Cattolici Genova, Massimiliano Morettini, Pres. ARCI Liguria, *Genoa Social Forum*, Giorgio Riolo, rappresentante del Forum Mondiale delle Alternative. Moderatore è stato Franco Manzitti, capo-redattore de *La Repubblica-Il Lavoro*. Le conclusioni sono state tratte da Maria Pia Bozzo, segretario fed. ligure dell'AICCRE.

PARMA — Assemblea degli iscritti — Lunedì 25 giugno si è tenuta l'Assemblea degli iscritti della sezione MFE di Parma. Giorgio Anselmi è stato chiamato ad illustrare le varie posizioni in vista del Comitato centrale del 30 giugno. Alla fine dei lavori sono stati rinnovati gli organi statutari. Il Direttivo ha eletto Angelo Gnudi segretario e Socrate Benvenuti Tesoriere, con il compito di rilanciare l'attività della sezione dopo la difficile fase vissuta negli ultimi due anni.

FORLI — Appello contro le manifestazioni violente — In occasione del Vertice di Genova, Vittorino Bartolini, della Presidenza del Comitato regionale Emilia-Romagna del MFE, ha diffuso una posizione in cui si legge, fra l'altro: "Manifestanti a viso coperto da passamontagna non possono essere tollerati ed ammessi nei luoghi dove si manifesta; si sfila e si protesta a viso scoperto. Nel settembre del 1957, a Cesena, in un momento di tensioni politiche (fatti di Ungheria), in pieno centro, manifestai per due ore la mia protesta contro l'installazione delle basi missilistiche della NATO nell'isola della Maddalena, uomo-sandwich riconoscibilissimo e rintracciabile dalle forze di polizia... Oggi sono aderente ad alcune associazioni che fanno parte del *Global Forum* e fra queste il MFE. A queste organizzazioni chiedo la piena dissociazione da atti di violenza e da quanti intendono manifestare mascherati. In un paese democratico, si deve protestare a viso scoperto. Se non ci sarà questa dissociazione preventiva, questo isolamento dei violenti, ci sarà sicuramente la mia dissociazione da queste associazioni alle quali aderisco e ho anche parte attiva".

PISA — Intervento sui parlamentari per la formazione dell'Intergruppo al Parlamento italiano — Sulla base delle decisioni del Congresso di Ferrara e della Direzione nazionale successiva, la sezione di Pisa del MFE ha inviato una lettera ai parlamentari della Provincia, nella quale, ricordando l'adesione da essi data all'Appello del MFE in campagna elettorale, li si sollecita ad attivarsi per costituire, da settembre, l'Intergruppo per la Costituzione europea al Parlamento italiano.

PESCARA — Intervento federalista sulla stampa periodica — Sul n. gennaio-marzo 2001 di *Società Duemila*, trimestrale di cultura e politica del Centro Culturale "J. Maritain" di Teramo, è apparso un articolato intervento di Lino Venturelli, del CC del MFE, dal titolo "L'importanza della manifestazione di Nizza", nel quale si presentano la diagnosi federalista sullo stato del processo di Unione europea ed i motivi della battaglia per la Costituzione federale europea.

ROMA — Dibattito alla Festa dell'Unità — Nella serata di sabato 7 luglio, in occasione della festa dell'Unità, sul Lungotevere Diaz, (Ponte Milvio), la GFE romana ha organizzato un dibattito sul futuro dell'Unione europea, che ha rappresentato una importante occasione di incontro delle forze della sinistra e dei cittadini romani con i federalisti. I temi in discussione sono stati i seguenti: la sinistra italiana e il socialismo europeo; UE tra federazione, confederazione e organizzazione internazionale; la Carta dei diritti e il processo costituzionale; il 2004: l'allargamento a Est e le sfide dell'Unione. Sono intervenuti: Edmondo Paolini (MFE), il sen. Alessandro Battisti (Marherita), il giornalista Enzo Marzo (moderatore), l'on. Pasqualina Napoletano (PSE), David Soldini (GFE) e Stefano Milia (MFE). Nel dibattito sono intervenuti per il MFE anche Francesco Gui e Ugo Ferruta.

TARANTO — Interventi sulla stampa locale — La collaborazione instaurata da Cosimo Pitarra, del CC del MFE con il quotidiano *Corriere del Giorno*, prosegue e si è particolarmente intensificata nei mesi estivi. Dopo un lungo articolo dal titolo "A proposito del Movimento Federalista Europeo italiano", pubblicato il 21 maggio, sono usciti altri tre interventi nel mese di luglio: "Decentramento vero, non *devolution* equivoca", il 13 luglio; "La globalizzazione e la cittadinanza europea" il 22 luglio; "La globalizzazione ci invita a riformare l'ONU, vero organo di giustizia e di pace internazionale" il 26 luglio.

BARI — Manifestazione conclusiva del ciclo di seminari sui problemi europei — A fine giugno, a chiusura dei seminari tenutisi presso l'Info-Point Europa di Bari, si è svolto presso la sala video-conferenza della Prefettura un incontro, organizzato dalla Sezione di Bari dell'MFE in collaborazione con l'Associazione culturale "Comunicazione Plurale", sul tema: Le Avanguardie storiche del Cinema europeo. Relatore il prof. Carmelo Calò Carducci. Sono stati proiettati i rarissimi cortometraggi del cineasta e fotografo degli anni '20 Man Rai. Hanno presentato Maurizio De Giglio, del Direttivo della Sezione di Bari dell'MFE e Elena Diomede, Presidente dell'Associazione "Comunicazione Plurale". E' intervenuta anche Clorinda Conte, Presidente della locale sezione MFE. □

